

QUINDICI GIOVEDÌ DI SANTA RITA

ITINERARIO RITIANO

PREFAZIONE

Molti sacerdoti mi hanno chiesto, ripetutamente, di scrivere una sintesi della vita di S. Rita per avere, a portata di mano, il materiale necessario da utilizzare nella catechesi, ben sapendo che la vita della santa di Cascia è una miniera per trattare argomenti attuali e necessari per la formazione cristiana del popolo di Dio.

Ho aderito alle loro richieste con il presente «Itinerario ritiano» da utilizzare particolarmente nella preparazione alla festa della santa con la pia pratica dei 15 giovedì, che ricordano i 15 anni in cui la santa portò sulla fronte la stigmata della incoronazione di Gesù: ricordo storico e ricco di quella spiritualità che è la teologia della croce, cuore del cristianesimo.

Presentando il cammino dei 15 giovedì di S. Rita, ho ricordato (i biblisti mi perdonino l'avvicinamento) i 15 «Salmi gradualì», detti anche «Salmi delle ascensioni», che gli israeliti recitavano salendo i quindici gradini di accesso al tempio di Gerusalemme. Alcuni padri vedevano in quei gradini le tappe di un itinerario spirituale, il cammino fino alla vetta della santa montagna. Anche i pellegrini che vengono a Cascia compiono un cammino ascensionale verso un luogo santificato dalla vita di una santa; ogni santuario è come una santa montagna della preghiera, della purificazione e dell'incontro con Dio.

Il presente lavoro è stato semplice perché mi sono servito dei tanti articoli pubblicati nel bollettino del santuario «Dalle api alle rose». Desidero precisare che le riflessioni non sono frutto di un lavoro da tavolino, ma rispecchiano la mentalità di tanti pellegrini che ho avvicinato nella mia lunga permanenza al santuario di Cascia; sono espressione di quella religiosità popolare che, spesso, condanniamo con troppa facilità e superficialità.

L'esperienza acquisita presso la basilica di Cascia mi ha fatto sperimentare (specialmente nell'ascoltare le confessioni) la realtà della definizione, che cioè i santuari sono i «luoghi dell'infinito»; l'uomo moderno è il «nomade» della nostra civiltà; è il cuore inquieto che cerca la verità.

Come il lettore noterà, le meditazioni non hanno l'impostazione tradizionale del pietistico, del sentimentale e dell'astratto; ho voluto leggere la vita di Rita alla luce del suo tempo, della sua terra con le relative tradizioni, e della religiosità vissuta in quella società piena di tante luci e di tante ombre. Per testimoniare la validità della santità che non conosce l'usura del tempo, ho voluto far vedere la vita della laica del quattrocento umbro alla luce dei documenti pontifici di questi ultimi tempi.

Il lettore troverà alcune meditazioni troppo lunghe; ho voluto offrire diversi elementi con possibilità di scelta a secondo dell'uditorio. L'odierno recupero della fede deve realizzarsi nella saldatura della preghiera con le opere, della teoria con il servizio reso specialmente ai più bisognosi. Anche le preghiere, (forse troppo lunghe) vogliono completare la meditazione del giorno.

L'inquietudine del mondo attuale e il seme evangelico seminato da Cristo venti secoli fa ci convincono quanto afferma lo scrittore inglese (Chesterton): «Il paradosso della storia è che ogni generazione è convertita dal santo che maggiormente la contraddice».

La vita di Rita è in piena contraddizione con la mentalità della nostra cultura e della nostra vita.

L'«Itinerario ritiano» vuole essere un piccolo cono di luce per evidenziare la semplicità della vita di una popolana che, invitandoci ad un esame di coscienza, potrebbe anche metterci in crisi....

Per fare della «nostra vita una liturgia perenne di lode», ho aggiunto preghiere desunte dalla ricchezza della liturgia, dal pensiero dei documenti pontifici, dagli scritti dei santi e dalla Bibbia. Come la casa di Rita, la casa di ogni devoto deve essere piccola «chiesa domestica», dove la lode del mattino sia «l'arpa e la cetra per svegliare l'aurora», e la preghiera del vespro saluti il tramonto del sole e accenda la lampada della fede per dissipare la frontiera delle tenebre: e sulla spiaggia di ogni esistenza umana sia finalmente luce per tutte le ore.

In fine, mi si consenta un nostalgico ricordo: scrivendo l'«Itinerario ritiano», ho avuto davanti la visione del chiostro quattrocentesco del monastero, dove, per più di quarant'anni, ho parlato a milioni di pellegrini. Il modesto lavoro vuole essere un fiore di fraterna solidarietà che offro a tutti coloro che mi hanno ascoltato e si ricordano nella preghiera.

P. Luigi Giuliani

Cascia 29 ottobre 2000

I Giovedì

L'UOMO NELLA STORIA DELLA SALVEZZA

Perché parlare di una donna morta più di cinque secoli fa? Quale importanza può avere la vita di una casalinga di un villaggio sperduto tra i monti dell'Umbria e la cui esistenza non fece nessun rumore?

Ogni uomo ha la sua storia, perché ogni uomo è "parola unica e irripetibile" scritta dal dito di Dio. Noi battezzati sappiamo che nella storia della salvezza siamo tutti importanti, tutti protagonisti nel cuore di Dio.

La Bibbia è la storia del mondo e di ogni uomo; il popolo d'Israele pellegrino nel deserto è l'immagine dell'umanità in cammino verso l'eternità.

L'Antico Testamento presenta Dio come il custode d'Israele; il popolo schiavo e liberato lo invoca "Signore salvatore"; lo stesso popolo in cammino verso la libertà della terra promessa lo chiama "legislatore"; Mosè lo proclama "Signore misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà; Gesù lo chiamerà "Padre": "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché chi crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna".(Giov.3,16) La rivelazione divina avviene attraverso le parole e i fatti: il vangelo ci presenta Cristo come completa manifestazione di Dio. L'uomo ha il dovere di rispondere alle iniziative divine con impegni precisi; allora Dio benedice l'uomo fedele, al contrario sarà la maledizione per l'uomo infedele.

In Rita da Cascia vediamo la cristiana fedele; Rita donna socialmente ignorata, spiritualmente incompresa, umanamente compatita. Oggi abbiamo bisogno dell'esempio di questa donna. La ragione è semplice: il materialismo, l'idolatria e l'irresponsabilità sono i tre inganni che stanno avvelenando la nostra società che è in pieno contrasto con la legge di Dio. L'uomo del nostro tempo si trova ad un bivio: il mondo è guidato da Dio o dall'astuzia e dalla malvagità degli uomini? Nella babele della nostra società ci assale il dubbio o la tentazione di pensare che forse il mondo sia sfuggito dalle mani di Dio.....

Tutti siamo convinti che non è più il tempo delle crociate, però tutti siamo convinti che bisogna mettere fine al degrado della coscienza. La chiesa proclamando il regno di Dio che è salvezza eterna, porta anche il lievito evangelico che fermenta la nostra società, promuovendo la conversione del cuore, che non significa perbenismo o mani pulite, ma cambiamento radicale di vita rinnovata nello spirito.

La moderna cultura dell'avere, del possedere egoistico dimostra che l'ansia di felicità insita in ogni cuore non viene soddisfatta dall'abbondanza del cibo, dallo stile del vestito e dalla ricchezza in generale; dovrebbe essere chiaro che non è la religione che aliena l'uomo, ma è la delusione di credere validi quei valori che si dimostrano negativi alla dignità dell'uomo e generatori di tristezza, di pessimismo e di alienazione. Il vangelo che si ripete: l'uomo sta vendendo Cristo per trenta denari.

Ecco il richiamo di Giovanni Paolo II nell'enciclica "Christi fideles" laici n°5; "E' stato detto che il nostro è il tempo degli "umanesimi"; alcuni per la loro matrice atea e secolarizzata, finiscono

paradossalmente per modificare e annullare l'uomo; altri, numerosi lo esaltano a tal punto da giungere a forme di vera e propria idolatria .

Con Gesù la salvezza è entrata nel mondo, è avvenuta la riconciliazione tra Dio e l'uomo, è sanata la rottura, l'umanità si è messa in cammino verso "cieli nuovi e terra nuova". I santi ci ricordano che i cristiani hanno la missione di far "vedere" Cristo presente nel mondo.

A questo proposito leggiamo quanto ci ricorda ancora Giovanni Paolo II: "Avendo ricevuto l'incarico di manifestare al mondo il mistero di Dio che splende in Cristo Gesù, al tempo stesso la chiesa svela l'uomo all'uomo, gli fa noto il senso della sua esistenza, lo apre alla verità intera su di se e sul suo destino. In questa prospettiva la chiesa è chiamata, in forza della sua stessa missione evangelizzatrice, a servire l'uomo. Tale servizio si radica primariamente nel fatto prodigioso e sconvolgente che "con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo".

(Christi fideles laici n° 36)

Rita da Cascia, pur vivendo ai margini della sua società, seppe seguire Cristo, battendo la via, non sempre facile, del vangelo come unica segnaletica del suo cammino terreno. La fede della nostra santa non fu evasione, non ricerca consolatoria di serenità, fu testimonianza silenziosa ma capace di inquietare tante coscienze per l'assenza di Dio. La laica di Roccaporena ebbe il suo posto di semplice operaia nella vigna del Signore. Con questa premessa cristologica potremo comprendere e seguire facilmente il cammino ritiano dei quindici giovedì in preparazione alla festa del 22 Maggio. Cammino ritiano, soprattutto evangelico.

PREGHIERA

Signore, iniziamo il cammino di fede e di purificazione alla luce di una santa che ti ha tanto amato senza compromessi per seguire te, Servo sofferente, che ci hai aperto il cammino della salvezza. Siamo davanti a te come terra riarsa che attende la rugiada della tua grazia; siamo degli smarriti che attendono uno che insegni le tue vie e cessi in noi la ribellione. Come ci ricorda il profeta, ci riconosciamo cosa impura, panno immondo, foglie avvizzite. Ora vogliamo vivere nella tua giustizia, vogliamo vedere il tuo volto di Padre e sebbene ci riconosciamo povera argilla, siamo però tuoi figli, oggetto del tuo amore, opera delle tue mani. Abbi pietà di noi, o nostro Redentore, perché siamo stanchi di vagare lontano dalle tue vie e vogliamo essere salvi. Verbo eterno, che sei prima del tempo, salva gli uomini del nostro tempo, dimostrando che sei il Dio con noi. Amen.

II Giovedì

UNA TERRA

Ogni terra ha le sue stagioni e la sua storia. Ogni terra porta in se l'impronta dell'Onnipotente perché tutto è opera di Dio " che forma i monti e crea i venti; che fa l'alba e le tenebre e cammina sulle alture della terra....(Am.4,13) La terra è madre, è culla, è richiamo naturale per tutti gli uomini chiamati a "custodire e a coltivare la terra" per completare l'opera della creazione.

Il cammino ritano è bene che sia anche geografico ed ecologico per comprendere maggiormente la storia di quella terra, la mentalità della gente umbra e l'importanza di quella cultura così lontana dalla nostra. Rita è figlia di questa terra umbra dai profili inconfondibili del suo paesaggio definito "Galilea d'Italia"; la sua religiosità nasce dall'"humus" dell'anima umbra autenticamente contemplativa, "Umbria verde e terra dei santi", così la ricordano la storia e il folklore, così il passato è vissuto nelle belle tradizioni che sono frammenti della nostra civiltà italiana.

L'uomo della civiltà industriale, che vive nell'angoscia e nel benessere di una tecnica che, insieme alla ricchezza, ha costruito un'abitazione terrena avvelenata dal suo egoismo, deve imitare la sapienza dell'uomo biblico che viveva nel rispetto della madre terra.

Al tempo di Rita, Cascia era un punto di riferimento nella vita medievale del centro Italia; era il ponte che univa il Sud al Nord, traendo benefici culturali, sociali e commerciali dalla via di comunicazione che si snodava lungo la dorsale appenninica.

Le due anime della repubblica di Cascia, quella religiosa e quella socio-politica, sono ricordate dai ruderi di eremi e di torri di avvistamento che ancora si possono vedere come muti testimoni di tanta bontà e di tanta violenza. Nelle valli solitarie e sulle colline assolate, tra il verde della vegetazione, affiorano resti di monasteri che sono stati piccoli Oreb, "roveti ardenti", dove gli uomini consumavano i loro giorni nell'esercizio ascetico della follia e della sapienza della croce. Ma il territorio di Cascia è popolato anche di mura di difesa e di torri di avvistamento con feritoie da dove le sentinelle vigilavano i movimenti dei nemici e di persone sospette.

Ora le mulattiere sono scomparse, si sono trasformate in moderni e veloci itinerari di pellegrinaggi; le torri sono poveri ricordi; Cascia non ha più le mura di difesa, ma è divenuta "città posta sul monte", piccolo crocevia dello spirito, lucerna che non si può nascondere.

Ricordando il tempo di Rita non intendiamo fare una escursione puramente turistica, non vogliamo neanche costituire una commissione con il diritto di giudicare la storia; vogliamo essere pellegrini che, attraverso l'occhio della fede, vogliamo ammirare la mano sapiente di Dio, che dolcemente, ma anche fortemente, guida gli avvenimenti della storia.

Rita visse in quel mondo come figlia spirituale di quegli eremi, ma fu anche vittima della violenza di quelle torri; visse come un cono di luce per attuare il programma di vita cristiana descritta da S. Paolo "... perché siate irreprensibili e semplici figli di Dio, immacolati in mezzo ad una generazione perversa e degenera, nella quale dovete risplendere come astri nel mondo". (Fil.2,14-15).

In quel mondo impastato di bene e di male dobbiamo vedere " la vigna del Signore " dove grandi anime sparsero il buon seme della parola di Dio .

Parlando dell'Umbria tutti pensano alla terra di Francesco e di Benedetto come terra francescana e benedettina; con il presente cammino ritiano desideriamo ricordare che un piccolo lembo di questa mistica terra umbra è anche agostiniano.

PREGHIERA

Nel grande tempio del creato tu, Signore, hai posto l'uomo perché lo coltivasse per conservare la bellezza del mondo, perché la terra fosse la casa e la patria di ogni uomo. Invece le sorgenti di ogni vita si stanno avvelenando e la terra sta diventando deserto.

Fa', o Signore, che l'uomo della nostra civiltà comprenda che per salvare l'umanità deve salvare il cosmo, rinunciando al suo egoismo e accettare i valori superiori ad ogni ricchezza; che è possibile godere del profumo e della bellezza del fiore senza reciderlo, perché patrimonio di tutti.

Donaci, o Signore il cuore di Rita, cuore di eterna bambina, con il quale ha ammirato la grandezza delle creature nella maestà incantevole delle sue montagne; ha lodato il tuo nome nel silenzio mistico dello Scoglio salutandolo, in preghiera, le albe e i tramonti della sua Umbria.

Concedi, Signore, che l'uomo "piccola particella del creato" possa lodarti in un mondo ritornato bello e buono come quello che uscì dalla potenza e sapienza delle tue mani all'inizio del tempo. Amen.

III Giovedì

UN VILLAGGIO UMBRO

Il nostro ideale pellegrinaggio inizia nel piccolo villaggio di Roccaporena dove la Santa nacque nel 1381. Il paesino dista da Cascia cinque chilometri ed è facilmente accessibile con una comoda strada che si snoda lungo l'aspra e incontaminata valle, o meglio, gola, del fiume Corno.

Come le rondini, attratte e guidate dal sole e dalle stelle per un istinto ancestrale, ritornano al vecchio nido, così noi veniamo alla terra di Rita come attratti dal ricordo e dalla storia della nostra santa.

Roccaporena è un paesino da fiaba, è un puntino geografico sperduto tra le colline plasmate dai millenni, tra le pieghe di una storia forgiata dalla violenza dei terremoti, e che i secoli hanno eretto come a protezione e difesa della gente indifesa.

Una manciata di case senza storia; non è un panorama, ma un nascondiglio; più che un paesino è un presepio. Anche il tempo sembra essersi fermato in una data imprecisata dei secoli come un essere chiuso nei limiti di uno spazio extraterrestre.

Roccaporena non conosce la trasparenza dell'orizzonte lontano nello spazio sconfinato; i suoi abitanti salutano solo parzialmente le albe e i tramonti perché la corona alta delle colline permette la visione limitata di uno squarcio di cielo che si può vedere alzando il viso: il sole di Roccaporena è quello di mezzogiorno. Perché indugiare (qualcuno potrà domandarsi) nella descrizione geografica del paesino di Rita? Non è per un motivo puramente ecologico. Ogni terra ha la sua anima, il suo cuore, il suo sangue composto di vento, di sole, di bufere, di lampi, di freddo, di erbe e di fiori..... In questo paesaggio metafisico di cielo e di raccoglimento Rita fu investita dal vento dello Spirito; in questo mondo di silenzio iniziò la spoliatura della sua caducità per vivere nell'unione con Dio; in questo deserto fiorito di stagioni visse il suo cammino di essere "nulla", rinunciando a se stessa per essere di tutti.

Come per noi, così per Rita, il luogo della sua nascita non avvenne per libera scelta, non fu un dono da essa meritato, non fu neanche una "stranezza di Dio"; fu la libera scelta di Dio, che misteriosamente attua il suo disegno di salvezza. La "teologia geografica" di Roccaporena portò la ricchezza del "nascondimento" che è negazione di ogni umana enfaticizzazione della persona, ma è anzi rilievo provvidenziale della piccolezza delle creature che Dio sceglie per le grandi opere. Questo mondo così spirituale ci suggerisce però un primo e fondamentale ammonimento: Rita non fu una donna angelica che visse camminando sulle nuvole o sulle stelle della fantasia narcisistica. Tutt'altro!...

Il piccolo mondo di Roccaporena così religioso portava, però, in sé la crisi dell'identità cristiana; anche in quel piccolo campo crescevano insieme il grano e la zizzania. La società di Rita era dominata dalla legge del più forte; il grido dei deboli, il gemito dei poveri e delle tante vittime della violenza si perdevano nelle lacrime e nella rassegnazione impotente.

Nella nostra riflessione uniamo il passato al presente in una dimensione ravvicinata per confrontare due mondi così lontani e diversi: il mondo medievale e il nostro tempo tecnologico, postindustriale, secolarizzato e opulento dove l'uomo è schiavo delle cose e incapace di apprezzare i valori della sua dignità. L'uomo ha bisogno del mistero della fede e della grazia perché, in una genesi radicale, possa comprendere i limiti della sua umanità.

La nostra Santa visse nel suo mondo con gli occhi della fede; non ebbe l'impazienza di sradicare subito la zizzania, non chiese al Signore la punizione dei cattivi; da vera cristiana comprese che la pazienza di Dio non è debolezza, non disinteresse del male, ma è logica misteriosa del cuore di Padre che attende il ritorno del figlio. L'itinerario nell'ambiente storico ci deve servire a non falsare la sua spiritualità a nostro uso e consumo, ed evitare il devozionismo sentimentale che si nutre di troppe foglie e di pochi frutti.

PREGHIERA

Dio onnipotente ed eterno, esaudisci le preghiere della tua chiesa che al mattino, a mezzogiorno e alla sera celebra le tue lodi; disperdi dal nostro cuore le tenebre del male perché procediamo sicuri verso Cristo, vera luce che non tramonta; allieta i nostri cuori con le meraviglie del creato; sorgi

nel nostro spirito come sole di giustizia e di verità. Tu, Signore, con la tua potenza hai manifestato il perenne ordinamento del mondo, hai creato la terra e resti fedele per tutte le generazioni. Sei giusto nei giudizi, ammirabile nella forza, incomprendibile nello splendore, sapiente nella creazione e provvido nella sua conservazione, buono e fedele verso coloro che confidano in te, Dio benigno e misericordioso. Tu, Signore, ti fai trovare da chi ti cerca con cuore sincero; alimenta in noi il desiderio del tuo volto e dirigi a te i nostri passi per godere della tua pace nella terra che ci hai dato come casa da santificare e da lasciare agli altri come eredità, perché possiamo imitare la tua serva Rita che visse nella sua patria come pellegrina e straniera con il cuore proteso verso quella terra promessa che è il giorno che non conosce tramonto.

Signore, ci hai creato per la verità, l'amore e la bellezza, impronta della tua sapienza, attiraci a te, o sommo bene, con la ricchezza interiore della bellezza delle virtù perché possiamo contemplarti nell'immensità e nello splendore del creato come scala per salire a te, Bellezza di ogni bellezza. Amen.

IV Giovedì

UNA CASA

Villaggio di Roccaporena del quattrocento. Deserto di silenzio che salutava il giorno con il canto del gallo. Stradine polverose d'estate, fangose d'inverno. Piccolo agglomerato di case raccolte intorno alla chiesa di S. Montano: casa di Dio e degli uomini, abitazione dei vivi e dei morti. Casa di preghiera e cimitero, doppiamente sacro.

Una casa come altre con il suo crocifisso, con il fuoco quasi sempre vivo, con il suo lumino ad olio che alla sera si spegne tardi. Questa è la casa di Antonio Lotti e Amata Ferri, sposi uniti nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia. Il lume acceso e il focolare con il fuoco erano i compagni nelle lunghe sere d'inverno, animate dalla preghiera e dalla lettura della Bibbia. Una famiglia modello di quei tempi, valida anche per i nostri giorni perché basata sulla roccia di principi umani e cristiani che non tramontano mai. "La coppia e la famiglia costituiscono il primo spazio per l'impegno sociale dei fedeli laici. E' un impegno che può essere assolto adeguatamente solo nella convinzione del valore unico e insostituibile della famiglia per lo sviluppo della società e della stessa chiesa". (Christifideles laici n.40)

I due coniugi trascorrevano i giorni e le stagioni nella solitudine perché erano senza figli. Afflitti, ma rassegnati alla volontà di Dio che guida gli eventi non solo del mondo ma anche delle singole creature. Amata viveva all'ombra del marito, fedele compagna nell'attività di cristiano e di cittadino. Le poche notizie non ci consentono di comporre un quadro completo dei due coniugi. Furono l'albero della famiglia da cui venne il frutto buono della figlia celebre in tutto il mondo per la sua santità. Dalla tradizione sappiamo che il babbo era "paciere", missione civica e cristiana, che oggi potremo chiamare "volontariato".

Il mondo turbolento di Cascia repubblicana si ripercuoteva anche nel piccolo mondo di Roccaporena, e l'opera dei pacieri (senza retribuzione economica) voleva essere una testimonianza e un servizio in favore dei deboli contro la violenza delle vendette e delle rappresaglie chiamate anche "cavalcate". Come oggi la società non può far fronte alle esigenze dei cittadini, nonostante l'apparato moderno ed efficiente (almeno apparentemente); molto più la società di quel tempo aveva bisogno di alcuni cittadini che godevano della fiducia della gente e si prestavano come intermediari con il nobile intento di portare la pace. L'uomo della preistoria temeva la natura quando si scatenava nelle forze dei terremoti e degli uragani che seminavano distruzione e morte; l'uomo di tutti i tempi ha sempre avuto paura più dell'uomo che delle fiere e delle forze della natura.

L'uomo di oggi, nonostante la civiltà, ha ancora paura dell'uomo; da questa conclamata civiltà non è nato "l'uomo nuovo" del vangelo. Almeno finora Il babbo di Rita, uomo dalla grande fede, sarebbe oggi un "carismatico", testimone della chiesa profetica, il cristiano del Conc.Vat.II, il missionario del duemila che vuole evitare il divorzio tra Dio e l'uomo.

Parlando dell'opera del "paciere" Antonio Lotti è come descrivere, almeno in parte, la vocazione e la missione dei fedeli laici secondo la Costituzione Lumen Gentium: "...i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, a loro modo, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano"; (LG 31:EV1/362).

La diversa personalità di Amata consisteva nel non fare nulla di straordinario e di eccezionale perché si sentiva creatura semplice e vulnerabile.

La donna del medioevo, che visse secondo lo stile di vita di quel tempo, lontana da ogni pubblicità, dimostrava però fierezza, fermezza e signorilità che nascono da quei principi umani e religiosi che regolano ogni convivenza.

In ogni tempo la donna è la compagna dell'uomo, è l'interprete e la protagonista; oggi invece è la creatura più esposta alle più umilianti e aberranti forme di "strumentalizzazione" che la rendono schiava della pubblicità, della pornografia di squallidi interessi che avvilitano la sua dignità.

I genitori di Rita sono tasselli indispensabili per comprendere il grande quadro della storia della nostra santa. Parlare della famiglia Mancini - Lotti di Roccaporena è come descrivere il panorama interiore di creature che hanno lasciato le impronte della loro fede nella sabbia della storia.

PREGHIERA

Sappiamo, Signore, che alla tua nascita il "popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce" (Is.9,1). Vogliamo chiederti che quella luce di verità dissipi le tenebre dell'ignoranza e della menzogna che avvolgono la nostra esistenza, che annulli le frontiere della violenza e dell'egoismo. Come al tempo della nostra santa, anche noi, o Signore, portiamo troppi segni della debolezza e della fragilità da non offrire ideali coerenti alla dignità dell'uomo e del suo essere cristiano, non offriamo modelli capaci da suscitare entusiasmi e tensioni ideali.

Concedi, Signore, che in ogni famiglia fiorisca l'olivo verdeggiante della speranza cristiana che è fede, dialogo, fiducia e stima tra i coniugi, che il dono inestimabile del sacramento del matrimonio ricordi che se non è il Signore che costruisce la casa, invano faticano i costruttori, se non è il Signore della vita che veglia sulla casa, invano vegliano i custodi; che ogni famiglia, Signore, sia l'icona teologica e affascinante del canto nuziale sbocciato dalle labbra ancora pure del primo uomo alla prima donna nell'eden paradisiaco prima che il male offuscasse la serenità e la bellezza dell'amore e della vita.

Concedi, Signore, che l'uomo (grande malato di ogni tempo) viva l'intimità della sua casa come storia e profezia di fede e di speranza che rendono facile ciò che è difficile, che ogni famiglia sia lieta notizia di un amore "salvato e salvante", perché la tua fiducia nell'uomo non sia mai offuscata dalla durezza del cuore che attenta al progetto di vita.

Fa, o Signore che ogni casa dell'uomo, tenda del pellegrino nomade nel deserto della vita, non sia presto arrotolata, ma giunga a salutare il tramonto che non conosce la notte. Amen.

V Giovedì

UNA CULLA

La famiglia lotti è in festa per la nascita di una bambina cui viene imposto il nome di Margherita, diminutivo RITA. Correva l'anno 1381; non conosciamo né il giorno né il mese. La solitudine della casa è vinta, la vecchiaia avrà un conforto; dal tronco del vecchio albero è fiorita la primavera, è spuntato un fiore. Quella bambina non sarà un meteorite che solca velocemente il cielo della vita senza lasciare traccia; avrà la sua storia, compirà la sua missione, camminerà lungo le strade tracciate dal dito invisibile di Dio.

La mancanza della precisazione del giorno e del mese della nascita della bimba Rita più che agli storici dispiace a coloro che hanno tanta fiducia nel consultare gli oroscopi, nell'interrogare gli astri, nel predire il futuro dal segno zodiacale, o nel ricorrere alle carte o magie varie.

Amata e Antonio avranno espresso i loro sentimenti di gioia e di gratitudine al Signore secondo l'esultanza di una madre, Elisabetta, che ottenne il figlio Giovanni nella vecchiaia, il figlio del miracolo che la madre consacrò al Signore. (Luca 1,57-80)

All'inizio della vita la chiesa ci offre il privilegio di divenire figli adottivi di Dio con il sacramento del battesimo; per la piccola Rita la cerimonia si svolse nella chiesa di S. Giovanni Battista, annessa al convento di S. Agostino, già in piedi prima dell'incastellamento stesso e officiata dai canonici relogari di S. Agostino dove c'era il fonte battesimale. Nel grande nido del mondo tutti i battezzati sentono la presenza dello spirito "come un'aquila che veglia sul nido, che aleggia sopra i suoi piccoli, allarga le ali, li prende e li porta sulle proprie penne". (Deut.32,11) Altro che segno zodiacale !....

L'impegno del battesimo comporta nella vita dei cristiani non una semplice partecipazione ad un movimento religioso, non è il prestare un certo servizio generico, ma è immersione del cristiano nella vita di Cristo morto e risorto; significa "essere rivestiti di Cristo" da poter dire con S. Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me".

(Gal.2, 21)

È umano e bello fermarci a contemplare la gioia dei genitori di Rita; come i paesani di Roccaporena anche noi vogliamo unirci alla loro felicità per il grande dono loro concesso dal Signore. Ogni mamma esprime il suo debito di gratitudine al Signore, e non penso di essere lontano dalla realtà se avviciniamo l'esultanza della mamma Amata al canto di lode di una mamma ricordata nel primo libro dei Re cap.2. Anna che dopo lacrime e preghiere ebbe il figlio Samuele che consacro' al Signore nel tempio di Silo. E' il canto di tutte le mamme che esprimono la loro fede nel Signore che salva chi confida in lui, perché nessuno è forte e santo come lui, perché veglia su ogni creatura, perché fa vivere e morire, perché innalza l'umile e umilia i superbi, perché aiuta i poveri; è lui che veglia sui passi di ogni uomo.

La fede ci dice che ogni bimbo che nasce non è solo una nuova vita che fiorisce, ma un essere unico e irripetibile. Ad ogni nascita il Signore, amante della vita, rinnova la sua fiducia nell'uomo, in ogni vagito è il mistero della vita che si rinnova nell'angelico sorriso del volto dell'innocente, è un raggio della bontà che vuol rinnovare la bellezza del mondo.

A questo proposito è doveroso ricordare quanto scrive Giovanni Paolo II: "La chiesa non si è mai data per vinta di fronte a tutte le violazioni che il diritto alla vita, proprio di ogni essere umano, ha ricevuto e continua a ricevere sia dai singoli sia dalle stesse autorità. Titolare di tale diritto è l'essere umano in ogni fase dello sviluppo, dal concepimento sino alla morte naturale; e in ogni sua condizione, sia essa di salute o di malattia, di perfezione o di handicap, di ricchezza o di miseria. Il Con. Vat. II proclama apertamente: Tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, gli sforzi per violentare l'intimo dello spirito; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni infraumane di vita, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani... (Christifideles laici n.38)

Ammonimento solenne che dobbiamo tener presente in questa nostra "civiltà della morte".

PREGHIERA

O Signore, la nostra preghiera ricorda il pianto di una donna, Rachele, antenata del tuo popolo, descritta dal profeta Geremia emergere dalla tomba di Rama e piangere sugli israeliti condotti in esilio, mentre S. Matteo (2,17-18) la interpreta piangente per la strage degli innocenti, nella tua nascita.

La logica delle tua incarnazione (uomo tra gli uomini) fu subito una tragedia; fosti costretto a fuggire dalle mani micidiali degli uomini, ma la tua vita fu salva perché vegliava su di te, la mano

dell'onnipotente. Oggi non sentiamo la tua voce, o Dio della vita: "Prendi il bambino e fuggi", oggi sono tante mamme che consegnano i loro bimbi ai tanti Eroi della nostra cultura di morte.

Perché, Signore, l'uomo del nostro tempo sente una tanto lodevole sensibilità per la vita e la conservazione di tante specie di animali e non prova lo stesso sentimento per tanti bambini indifesi? Perché oggi l'uomo si arrega il diritto di possedere la chiave della vita e della morte, profanando la coscienza di tante mamme e trasformando cliniche e ospedali in tanti cimiteri che gridano vendetta al cospetto di Dio? Noi ti preghiamo, o Signore, che questo nostro mondo disumano sia illuminato dalla luce del tuo Natale, che ogni bambino che viene alla luce sia "buona notizia", per un mondo migliore, perché questa nostra terra ci dia lo stupore di un immenso giardino dove i bambini siano i migliori fiori della nostra esistenza e come speranza del mondo.

Sii benedetto, Signore per la vita che fiorì nella piccola casa di Roccaporena perché la bambina Rita non fu solo la gioia dei suoi genitori, ma anche letizia di tutti coloro che, grati e riconoscenti nei secoli, vivono nella sua memoria e protezione. Amen.

VI Giovedì

LA GIOVINETTA

La vita di un piccolo villaggio medievale era una vita in fermento; anche in quel tempo i giovani avevano la loro vita festaiola, spensierata e gaudente con i tornei di dame e cavalieri, con le feste secondo lo stile e la possibilità del tempo. Vediamo Rita nel mondo del suo tempo e del suo villaggio, seguiamo le fasi della sua esistenza di bambina e di giovinetta. In quel tempo i figli erano veramente, nella cultura del momento, dei piccoli satelliti roteanti intorno al sistema sociale della famiglia. La messa domenicale era anche l'incontro della piccola comunità; dopo la liturgia eucaristica il mondo di Roccaporena si animava con il parlare tra gli uomini scambiandosi notizie ed esperienze; le donne avevano sempre materia per commentare i fatti della settimana, i bambini e le bambine godevano della libertà per rincorrersi, giocare e gridare. Il giorno del Signore era l'oasi di riposo, di serenità e di fraternità.

Durante la settimana anche Rita, con le sue amichette, si sarà "arrampicata" per le pendici dello "Scoglio" e delle circostanti colline per giocare e cercare i nidi, mentre le mamme chiamavano le figlie. Soprattutto vediamo Rita in compagnia della madre raccolta nella preghiera in attesa del ritorno del babbo paciere impegnato nel trattare con gente violenta, poco incline al perdono e alla comprensione.

Certamente Rita fu un'anima contemplativa fin dalla giovinezza, seppe vivere in quel mondo come in frantumi, seppe improntare le sue azioni ordinarie della sua identità di cristiana; però il richiamo al raccoglimento non le impedì di essere e di vivere una vita normale con le sue compagne: scherzare, giocare e di fare i capricci come tutti i bambini del mondo. Quello che si deve evitare è il pensare ai santi come ad un miracolo vivente da generare in noi non solo meraviglia, ma

addirittura avvilito e sconforto considerandoci così lontani dalla santità. Quindi vediamo la giovane Rita in un'ottica semplice, naturale e concreta; evitiamo di considerare i santi come gente strana, lunatica e insensibile alle gioie e ai dolori della vita: non sono persone plagiate.

Al tempo di Rita non vi era l'obbligo della scuola, non si trattavano gli argomenti della psicologia e della sessualità, del femminismo e della democrazia; la società aveva altri problemi. La famiglia era la scuola che formava la sensibilità, la religiosità, l'educazione e la cultura dei figli.

Quindi Rita giovane riflette quella società, soprattutto è lo specchio della sua famiglia, il padre e la madre sono stati i suoi maestri.

Il mondo giovanile di Rita e quello di oggi sono due pianeti lontani, due mondi troppo diversi nella cultura, nella vita, nella psicologia e nella religiosità: due civiltà lontane anni luce... Gli psicologi parlano di una "spaccatura generazionale" secondo la quale i figli di oggi abbandonano presto la famiglia perché i genitori sono troppo occupati negli affari e nei problemi della società; danno soldi e tanti regali, ma concedono poco tempo per ascoltarli e quindi poco affetto. La crisi giovanile è vissuta oggi diversamente nei valori umani e cristiani: sono osservati i precetti relativi al sociale (contro il terrorismo, le ingiustizie, il furto, l'inquinamento, la droga e la violenza...); mentre sono in decadenza i precetti riguardanti il divorzio, l'aborto, la convivenza, l'omosessualità e le esperienze prematrimoniali... I giovani di oggi vivono un dramma pieno di contraddizioni: sembrano vivere un romanzo a lieto fine, che, invece sfocia nella tragedia di tanti misteriosi suicidi. L'angoscia, la frustrazione, la malinconia, l'inquietudine del cuore sono la maschera di una falsa felicità, sono tappe di un viaggio nell'incognito, un pellegrinaggio di pellegrini infelici condannati a rincorrere la vana utopia del "trapianto della felicità" in un cuore malato, che è malato per il "silenzio di Dio". Strana davvero questa nostra società: ricca e opulenta da offrire tutto, mentre tanti giovani fuggono dalle famiglie e si lasciano morire per non essere amati...

Dopo un quadro così desolante, volgiamo lo sguardo altrove: non si vede lo spuntare la vita di tante gemme di una meravigliosa primavera? Ai tantissimi giovani del "sabato sera" che si ritrovano nelle discoteche, fa riscontro un grande numero di giovani che, pure il sabato sera, si radunano nei monasteri, nei conventi, nelle case di accoglienza e di ritiri per leggere la Bibbia, meditare sulla parola di Dio, pregare, cantare e scambiarsi esperienze diverse; tutto questo per una maggiore maturità psicologica, per presentarsi alle responsabilità della vita, dimostrando che la disciplina e il sacrificio hanno il loro "gusto" quando la vita la si vede come comunione e servizio reso al prossimo.

Dopo tante riflessioni ancora una domanda: perché la crisi dei giovani?

Una delle tante risposte, forse, la più vera, potrebbe essere questa: perché sono in crisi la società e la famiglia. Quando un albero, a primavera, ha poche gemme e pochi frutti è segno che è malato

PREGHIERA

Anche la nostra società, o Signore, ha i suoi nomadi che camminano per le strade del mondo come pellegrini del nulla perché senza ideali. Tu lo sai, o Signore: questi nomadi sono i tanti giovani che

stimano il passato come polvere senza valore, che non pensano al futuro perché, immersi nel quotidiano, vivono giorno per giorno secondo il loro programma di vita di avere tutto e subito. Non hanno futuro.

O Signore, ti preghiamo, : fai comprendere a questi giovani che nella vita non esistono scorciatoie, saltando gli ideali che hanno sempre garantito il vivere sociale dell'uomo; che non esiste il mondo utopico e disincantato dei soli diritti e non di doveri; che la vita non è una sola stagione; che l'esistenza di ognuno non è una scommessa, ma responsabilità e scelta radicale.

Concedi, o Signore, che la vita della giovane Rita sia un richiamo, un esempio e una lezione che ricordi i principi intramontabili del vangelo; che il suo esempio li aiuti a vivere quegli ideali che sono lievito capace di fermentare l'esistenza dei giovani di tutti i tempi. La vita della giovane Rita non è, o Signore, la pagella di buona condotta per una buona e cristiana edificazione, ma è cammino tracciato per tutti coloro, soprattutto giovani, che intendono vivere la vita come missione di servizio e di fraternità, evitando così le tante contraddizioni della nostra cultura.

In fine, ti chiediamo, o Signore, che i giovani aprano un orizzonte nuovo dove siano soggetti responsabili delle loro scelte e non spettatori passivi di una crisi che, spesso, si manifesta come privazione di dinamismo culturale e critico perché vuoto e povero spettacolo di piazza. Amen.

VII Giovedì

LA SPOSA

Ogni creatura corre, nella vita, verso un traguardo. La vita, però, non è un lungo cammino rettilineo; ha tante curve, tanti tornanti che impediscono di vedere il seguito del percorso. La propria vocazione personale non si realizza con il responso di un referendum, non la si conosce dal segreto dell'urna: la vocazione è una scelta personale che la si attua come volontà di Dio, cercata anche con il consiglio degli altri. La decisione è personale.

La figura storica di S.Rita sposa è passata attraverso il filtro del processo di canonizzazione che ci ha tramandato la ricchezza umana di questa giovane non "naufraga" del tempo e della storia, come vorrebbe suggerire una certa psicologia moderna.

La vita di una sposa è come immersa in una atmosfera di emozioni, di sentimenti, di stupori, di ansie e di sottili differenze che sono coinvolgimenti affascinanti e misteriosi.

Nel presente giovedì e nei futuri contempliamo la "trilogia ritiana": Rita sposa, madre e vedova. Il periodo della giovinezza di Rita si chiuse all'età di 13-14 anni, quando dai genitori fu promessa sposa al paesano Paolo di Ferdinando Mancini. La storia ci ricorda che, in materia matrimoniale, i genitori potevano intervenire nella scelta dello sposo secondo certe norme statuarie. La vera chiave interpretativa di Rita-sposa la troviamo nella legittima preoccupazione dei vecchi genitori incerti a chi lasciare la loro giovanissima figlia. Data l'età, doveva essere affidata a dei tutori, gente non sempre di sicura onestà. La piccola Rita era un tesoro troppo prezioso per affidarlo a delle

persone che non offrivano sufficienti garanzie: gli interessi personali e familiari, la precarietà delle situazioni sociali rendevano gli uomini canne al vento...La via sicura fu il matrimonio; i genitori preferirono lo sposo al tutore. L'accettazione della volontà dei genitori fu "obbedienza profetica": Rita sarà sposa e sarà monaca. Ma non subito, come desiderava. La nobiltà del suo animo e il grande spirito di sacrificio (perdere per avere) la resero maggiormente donna di fede eroica che purifica e perfeziona perché è rinuncia alla propria volontà. Con il suo matrimonio Rita dette testimonianza di amore ai vecchi genitori e rese più preziosa la sua fedeltà a Cristo.

I genitori della santa non hanno bisogno di "riabilitazione", come vorrebbe qualche storico. La loro scelta non fu una "colpa" contro la figlia, ma "virtù" in difesa dei deboli. La colpa, semmai, è dei tempi.

Chi era Paolo di Ferdinando Mancini? Certamente non era un ladro, un assassino, un ubriacone come ce lo presenta una certa tradizione; il suo difetto che vorrei definire "storico" era la violenza; era intrattabile come lo descrive lo storico Cavallucci: "Huomo molto feroce". In questo conciso identikit troviamo forse il segreto anche della sua fine cruenta.

La giovane sposa della rinuncia all'ideale monastico divenne la sposa affettuosa, conciliante, comprensiva per i quindici anni della sua vita matrimoniale. La storia ricorda che Paolo da leone divenne agnello; la bontà della sposa fu contagiosa anche per quell'uomo rude e privo di scrupoli. Rita divenne la sposa felice con il marito divenuto buon cristiano e con l'immensa gioia dei due figli Giangiacomo e Paolo Maria.

E venne l'ora del dolore, la notte della tragedia. Dove, quando e perché venne ucciso lo sposo di Rita, sono domande senza risposta. I motivi potevano essere diversi: vendette personali, antichi rancori, contrasti tra guelfi e ghibellini, lotte tra la borghesia e il popolo. Correva l'anno 1412-1413. Com'era nella logica di quei tempi, l'uccisione di Paolo divenne cronaca del giorno e la spirale dell'odio si allargò a macchia d'olio. Rita Lotti vedova Mancini fece sentire con convinzione la voce del perdono cristiano. Il gesto di Rita è il patrimonio della violenza evangelica che vince la storia dei secoli e trova nella vedova di Roccaporena la personalità degna della massima considerazione e ammirazione. Ma ancora non è tutto. Il mondo interiore di Rita sposa e vedova dai gesti umanamente "impossibili" è come un cielo immenso e profondo che ancora dobbiamo esplorare. Anche l'animo umano, come le stelle, ha i suoi anni luce.

Quale il messaggio di Rita sposa alle spose di oggi? La vita di oggi chiede alla donna sposata l'efficienza, la professionalità e l'impegno sociale perché è tesa verso il successo e il premio come segno della propria realizzazione. Giustamente la donna deve coltivare le pubbliche relazioni; eppure la società ha bisogno sia delle donne manager, sia delle casalinghe. A questo proposito ascoltiamo Giovanni Paolo II riguardo alla famiglia: "La coppia e la famiglia costituiscono il primo spazio per l'impegno sociale dei fedeli laici. E' un impegno che può essere assolto adeguatamente solo nella coltivazione del valore unico e insostituibile della famiglia per lo sviluppo della società e della chiesa". (Christifideles laici n.40)

PREGHIERA

Nella pienezza dei tempi tu, o Signore, hai realizzato la tua promessa di salvare l'uomo con il mistero dell'Incarnazione del tuo Figlio Gesù: Egli si è fatto uomo vivendo nell'intimità della famiglia di Nazaret con la madre Maria e il padre putativo Giuseppe.

La tua famiglia, o Signore, ricorda il suo valore religioso che mette Dio al primo posto nell'obbedienza alla tua legge; perché in essa si apprende il valore dell'amore sublime, come scuola che valorizza il lavoro secondo la dignità dell'uomo, procurando onestamente il pane quotidiano; perché nella famiglia-scuola di Nazaret si impara la difficile arte dell'educazione nella quale si gioca il futuro dell'umanità.

Sappiamo, Signore, che i tempi sono cambiati, che la società è diversa, che i vecchi valori sono disprezzati e proposti dei nuovi; sappiamo anche che i nuovi valori, quali il guadagno, il successo e la ricchezza, non solo non portano certezze, ma moltiplicano i dubbi, le inquietudini e l'infinita solitudine dell'uomo, smarrito nel suo cammino, perché dimenticato delle virtù della lealtà, dell'onestà, della giustizia della fede e della bontà, requisiti indispensabili per un sicuro e lieto vivere.

La piccola e povera casa di Roccaporena ricorda la tua casa di Nazareth perché fu la "chiesa domestica" di Rita dove ebbe sempre il Signore come suo ospite amato e dove maturò la sua vocazione.

Fa, o Signore, che ogni famiglia sia terreno da coltivare, seme che deve germogliare, pianta che produce frutti; che ogni uomo abbia la sua casa dove posare il capo e dove tu, o Signore, ogni giorno, possa operare il miracolo di cambiare l'acqua della povera umanità in vino di gioia, di prosperità e di serenità. Amen.

VIII Giovedì

LA MADRE

Il grido ultimo e disperato di Paolo non rimase inciso sulle fredde rocce, ma come messaggio lacerante fu portato dal vento al cuore della sposa e dei figli. L'uccisione dello sposo e del padre non fu ferita rimarginabile; fu stigmata indelebile.

Il piccolo mondo di Roccaporena delle passioni crea il deserto dei cuori; è il piccolo pianeta dove l'animo umano è terra bruciata dall'odio, è un cielo senza stelle. Quasi ogni famiglia ha la sua vedova e i suoi orfani. Il matrimonio di Rita durò 17-18 anni. All'età di 35 anni si trovò vedova e sola a combattere la battaglia decisiva della sua vita: il perdono all'assassino e la riconciliazione delle famiglie. Il gesto cristiano fu respinto dai figli e dai parenti: per essi l'onore del casato valeva molto più del perdono cristiano.

Il caso della famiglia Mancini divenne l'argomento del giorno, rianimando rancori e dividendo gli animi. Ancora una riflessione per comprendere il calvario di Rita mamma. Respinto il gesto cristiano, quale l'avvenire dei figli? I biografi riferiscono che la madre pregò per la morte dei figli prima che si macchiassero del sangue della vendetta. La legge casciana condannava alla sentenza capitale anche i giovani di 15 anni che avessero ucciso o anche danneggiato i beni dell'assassino o del presunto assassino. Il loro futuro era quindi segnato: o l'esilio o la decapitazione sulla pubblica piazza. Nella "Silloge agostiniana" si ricorda un particolare agghiacciante: gli assassini del padre "avevano concepito il piano satanico di estirpare il nome dei Mancini, coinvolgendo nella morte anche i figli". La storia ci ricorda, in una forma scarna e misteriosa, che i figli morirono giovanissimi, forse di peste. Rita accompagnò altre due bare alla chiesa di S. Montano. E la sua solitudine fu completa.

La vicenda storica e drammatica della madre di Roccaporena è stata, come dire, addolcita dalla tradizione popolare della leggenda secondo la quale Rita, prossima alla morte nella cella del monastero, chiese la rosa del suo orto di Roccaporena in pieno inverno. La rosa desiderata fiorì nel suo orto non con il calore del sole, ma con il caldo della fede e dell'amore dell'eroica madre che aveva chiesto il miracolo della rosa come segno del perdono per i figli.

L'invocazione significativa rivolta a S. Rita come "santa degli impossibili" la si deve intendere nel senso che è difficile o "impossibile" trovare una madre capace di sacrificare anche i figli per evitare il peccato. Troppo evidente è il contrasto tra la mentalità del vangelo (Chi ama suo padre, sua madre, i suoi figli più di me non è degno di me; Mat. 10,37), e la mentalità opposta e materialistica della nostra civiltà, pronta a sacrificare il bene spirituale, o tradire Dio per il culto degli idoli del nostro benessere. Sotto quest'aspetto, oggi non esiste più il peccato perché tutto è lecito; si è perso il senso della responsabilità del male morale.

I sociologi e gli psicologi parlano dei "ragazzi contro"; contro la società, contro l'autorità, contro la famiglia, contro lo stato; parlano di "ragazzi a rischio" che ingrossano l'esercito dei criminali di professione, della malavita organizzata, dei futuri protagonisti della cronaca nera. Nel campo giovanile vi è una eclissi spaventosa della coscienza, una deformazione morale e culturale, un'anestesia della ragione e della coscienza per cui l'uomo tenta sottrarsi alla responsabilità delle sue azioni.

Fatte le debite eccezioni, molti giovani non sentono il problema morale, non vedono il peccato; hanno una vaga idea di un'auto redenzione senza ricorrere a Dio, escludono la conversione del cuore che consiste nell'ascolto della parola di Dio che sola è capace di illuminare la coscienza nel bene e nel male. Troppe false ragioni si adducano per scavare un'abisso sempre più incolmabile tra la concezione del male morale e la realtà materialistica della cultura moderna. La gerarchia dei valori è troppo spesso ignorata con la funesta conseguenza per cui la vita sembra aver perso la sua dignità e il suo valore, tanto da uccidere semplicemente per i soldi. E' questa la nostra civiltà.

Mamma Rita vuole ricordare ai giovani che essi sono capaci di grandi eroismi, di grandi sacrifici e di vivere grandi ideali; vuole ricordare che la morale cristiana non è una gabbia dalla quale bisogna liberarsi, infine vuole raccomandare loro di essere autenticamente veri e al di fuori e al di dentro. A tale proposito è bene richiamare la nostra attenzione su quanto scrive Giovanni Paolo II: "Urge

così un'opera vasta, profonda e sistematica, sostenuta non solo dalla cultura ma anche dai mezzi economici e dagli strumenti legislativi, destinata ad assicurare alla famiglia il suo compito di essere luogo primario della "umanizzazione" della persona e della società". (Christifideles laici n.40).

PREGHIERA

Signore, la nostra preghiera nasce oggi da cuori pieni di tristezza e di sconforto perché la vita di ogni giorno sta diventando un deserto povero di mamme.

Preghiamo per queste creature uniche e indispensabili per la vita del mondo; sono le vere creature che sanno amare perché sanno soffrire, e, in silenzio, vivono le loro tragedie.

O Signore, vogliamo ricordarti quando tu, pellegrino sulla terra, confortasti tante mamme con la tua bontà onnipotente; concedi, anche per intercessione di Rita, che tutte le mamme compiano, con forza e perseveranza, la loro missione di vita e non di morte, di felicità e non di tragedia; che portino speranza in un mondo disperato.

Viviamo, Signore, in una crisi senza precedenti; troppe guide ci propongono un universo assurdo dove tutto finisce nel nulla. La crisi della famiglia ha provocato la scomparsa del rispetto, del pudore, della misura e della semplicità. In questo buio di valori si vive senza ragione di vivere.

Quante mamme, o S.Rita, ogni giorno passano davanti al tuo venerato corpo; vedi che le loro preghiere sono spesso intrise di lacrime.

Siamo sicuri, Signore, che il mondo vedrà un'alba nuova quando non ci saranno più quelle madri che profanano il tempio sacro della persona, fonte di vita che calpesta la loro dignità nell'intimo della loro identità naturale. Concedi, o Signore, alla famiglia umana tante mamme, mamme sante come Rita da Cascia. Amen.

IX Giovedì

LA VEDOVA DELLA PACE

Ultimo quadro della trilogia ritiana: la vedova della pace. Con la morte prematura dei figli (1414 - 15) sembrava facilitata la pacificazione tra le famiglie. Invece ...

La vedova Mancini era divenuta "l'argomento del giorno"; evitata dai paesani e odiata dai parenti per quel suo stile cristiano di vita giudicato fanatico ed irresponsabile per il perdono concesso all'uccisore del marito e per quella ostinazione di esortare i figli ad evitare la vendetta. La vedova Rita era come una barca in piena bufera e abbandonata al suo destino. La sua fede integrale e radicale nel vangelo era in antitesi con la mentalità di quel mondo sempre pronto a condannare l'innocente e l'indifeso. Lo "scandalo religioso" di Rita offendeva la "dignità" dei parenti umiliati nella fierezza del loro casato che reclamava la vendetta. La vedova trascorreva le ore lavorando

per il suo sostentamento, soprattutto viveva nella preghiera ricordando i suoi cari, rifugiandosi nella chiesa di S. Montano , o ritirandosi nel silenzio e nella solitudine dello scoglio. E' anche certo che Rita trascorresse del tempo libero nella chiesa di S. Agostino di Cascia per chiedere consigli e conforto ai padri Agostiniani: per avere un indirizzo per il suo futuro così pieno di preoccupazioni e di incertezze; altra oasi di riposo spirituale era il monastero di S. Maria Maddalena per raccomandarsi alle preghiere delle monache agostiniane.

La tragedia di Rita vedova era completa; l'ostilità del piccolo mondo di Roccaporena che la giudicava "diversa" per la sua convinzione e coerenza nel vivere il vangelo, e il disprezzo della gente insensibile e chiusa alla legge di Dio che comanda il perdono ai nemici e proibisce la vendetta.

Con adesione semplice e coerente all'insegnamento di Cristo, Rita cercò di capire non di condannare gli erranti, non di alzare barriere, ma portare a tutti il messaggio della pace e della verità. La fede della casalinga di Roccaporena non fu una fionda lancia sassi per infrangere il "cristallo" spesso opaco di tante coscienze, fu invece un silenzioso e caldo raggio di luce che illumina e non offende.

Il mondo di Rita è anche il nostro mondo. La santa visse una vera e propria passione nel corpo e nello spirito; poteva ripetere con S. Paolo di essere "spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini". Come Giobbe la vedova Mancini apprese l'arte del soffrire, e, attraverso il dolore, comprese il Dio della promessa e della consolazione.

Rita ha un posto particolare nella storia casciana per essere stata operatrice di pace in quel mondo di tanta violenza e di tante ingiustizie. Libera da ogni vincolo familiare per la morte di tutti i suoi cari, decide di entrare nel monastero agostiniano di S. Maria Maddalena; ma trova una difficoltà giuridica nella norma 1401 del Podestà di Cascia, con la quale si stabilivano le condizioni che dovevano osservare le casciane per entrare in monastero. Una delle disposizioni ordinava che una vedova senza figli non poteva farsi monaca senza il consenso dei parenti. Tenute presenti le circostanze socio-religiose del tempo è lecito avanzare l'ipotesi, non davvero azzardata, secondo la quale i parenti avrebbero concesso il consenso a condizione che la vedova partecipasse alla vendetta per salvare l'onore del parentado. Così Rita si trovò ad un bivio decisivo: o unirsi ai parenti e venir meno alla legge cristiana del perdono come aveva sempre sostenuto, o rinunciare per sempre ad entrare in monastero. Nella radicale coerenza al vangelo trovò la terza via, rendendo possibile ciò che sembrava impossibile: la pace fra le famiglie in lotta.

Seguendo l'esempio del padre paciere, affrontò la situazione non secondo ragioni strategiche suggerite da motivi umani, non cercò compromessi con spazi politici, non volle una convivenza puramente superficiale, non promosse "guerre sante" , non militò all'ombra di qualche vessillo di parte, non affidò le controversie al "giudizio di Dio" con il duello o il passaggio dei contendenti nell'acqua o nel fuoco secondo la barbara logica del medioevo (ordalie), per cui la vittoria del più forte e prepotente era ritenuta il trionfo del giusto: chiedeva la pace in nome di Dio e della fraternità umana.

La parola del perdono mormorata da Cristo sulla croce fu ripetuta sui monti di Cascia dalle labbra di una casalinga che credeva fermamente nella utopia dell'amore come via vincente nella vita degli uomini e come roccia sicura sulla quale costruire la storia del mondo.

La storia non ci dice come fu raggiunta la pace; possiamo però dire che fu una pace cercata e sofferta, ottenuta attraverso umiliazioni e rinunce. Non si scoraggiò davanti alla durezza dei cuori, gridò al Signore la sua fede e fu esaudita. Se avrete fede come un granellino di senapa, potreste spostare anche una montagna ...

Fu uno spettacolo quando nella chiesa di S. Montano avvenne il miracolo della riconciliazione alla presenza di un popolo divenuto chiesa profetica nella fraternità e nella comunione. Le campane si sciolsero nell'alleluia della Pasqua rinnovata nell'esodo cristiano: passaggio dall'odio al perdono, dalla vendetta alla pace. Siena ebbe Caterina, la piccola repubblica di Cascia ha avuto Rita come donna di pace. Correva l'anno 1416.

La missione di Rita fu una missione profetica perché risvegliò la coscienza della comunità di Roccaporena, perché seppe sacrificare la sua dignità sociale e seppe affrontare il giudizio sfavorevole degli uomini per realizzare quella pace che è frutto di giustizia in favore di tutti gli uomini, e che è anche bene sommo di tutto l'uomo. In questa visione evangelica contempliamo Rita da Cascia come vedova della pace.

PREGHIERA

O Signore, la tua serva Rita, perché donna delle beatitudini fu operatrice di quella pace che è bene messianico, buona novella, amore, luce, segno di speranza e di fraternità universale. Chiediamo che la tua pace, come cometa luminosa, torni ad illuminare il cammino della nostra società, che i discepoli del 2000, scuotendo la polvere dell'odio, camminino per le vie del mondo, portando pace in ogni angolo della terra.

"Dio dei nostri padri, grande e misericordioso, Signore della pace e della vita, Padre di tutti. Tu crei profeti di pace e non di afflizione, condanni le guerre e abbatti l'orgoglio dei violenti.

Tu hai inviato il tuo Figlio Gesù ad annunciare la pace che non è quella del mondo, a riunire gli uomini di ogni razza e di ogni stirpe in una sola famiglia. Ascolta il grido unanime degli uomini di buona volontà, supplica accorata di tutta l'umanità: mai più la guerra, avventura senza ritorno, mai più la guerra, spirale di lutti e violenza, minaccia per le tue creature in cielo, in terra e in mare.

In unione con Maria, la Madre di Gesù, ancora ti supplichiamo: parla ai cuori dei responsabili delle sorti dei popoli, ferma la logica della ritorsione e della vendetta, suggerisci con il tuo Spirito soluzioni nuove, gesti generosi e onorevoli, spazi di dialogo e di paziente attesa più fecondi delle affrettate scadenze della guerra. Concedi al nostro tempo giorni di pace. Mai più la guerra. Amen."
(Preghiera composta dal Papa Giovanni Paolo II)

X Giovedì

LA MONACA AGOSTINIANA

Nel cuore della notte può nascere la disperazione, ma con la luce del mattino fiorisce anche la speranza. Il proverbio afferma che la piena e l'uragano piegano la pianta, ma non la spezzano: Rita è questa pianta dalle radici solide e dal tronco robusto.

Il punto di riferimento della vedova Mancini è ora il monastero agostiniano di S. Maria Maddalena. Rita entrò nel monastero all'età di 37 anni. Superate le difficoltà con la pace ottenuta contro ogni speranza, l'ingresso in monastero fu esaltato dalla tradizione popolare secondo la quale i tre santi protettori, Giovanni Battista, S. Agostino e S. Nicola da Tolentino aprirono miracolosamente le porte, e le monache trovarono Rita nel coro, dove si recavano a pregare di buon mattino. L'episodio della tradizione si spiega nel senso che i tre santi contribuirono perché Rita si facesse monaca non aprendo materialmente le porte, ma aiutandola a superare le difficoltà, a non scoraggiarsi e a commuovere i cuori ribelli, piegandoli alla pace, come ci ricorda la storia. Inizia ora il secondo tempo della vita di Rita; la laica di Roccaporena diviene la religiosa agostiniana. Ricomposti gli animi con la pace, possiamo essere sicuri che anche i parenti e i paesani si siano uniti alla gioia di Rita, accompagnandola, nel breve esodo di cinque chilometri Roccaporena-Cascia. I ricordi della giovane, della sposa, della madre e della vedova si confondevano con le lacrime, salutano il paesino e l'umile casetta che erano stati il suo mondo per 37 anni. Così anche Rita esce dalla sua terra per rispondere alla chiamata di Dio.

La vita di Rita monaca la troviamo descritta in un breve e significativo elogio del notaio-biografo: "Rita perseverò per quaranta anni nel servire Dio con amore". Sulla Cassa solenne troviamo una lapidaria frase che è la sintesi della sua consacrazione a Dio: "E tutta a lui si diede"; espressione che spiega la scelta radicale del vangelo: "lasciato tutto lo seguirono". (Lc.5,11)

La casalinga di Roccaporena sempre impegnata a vivere la "gerarchia dei valori", ora aveva scelto la "parte migliore che non le sarà tolta" (Lc.10,42).

Rita si consegna a Dio nell'atteggiamento di chi si mette al suo servizio e assume un impegno che d'ora in avanti la identifica. L'iniziativa di Dio entra nella sua vita, il suo essere umano e femminile ne è travolto, ha risposto alla sua chiamata senza conoscere cosa poi sarebbe accaduto. Così Dio esercita il suo diritto, così irrompe nella vita di ognuno di noi. La fede di Dio non fu virtù a buon mercato, ma mistero di morte e di resurrezione da vivere nel nascondimento e nella follia della croce che Dio rivela a poche e generose creature.

La vita del monastero pur separata dai pericoli del mondo, richiede un coraggio non inferiore a quello sperimentato nella vita di laica. Anche nel monastero si può avere la duplice esperienza di Giacobbe: la scala piena di angeli che scendono e salgono dalla terra al cielo, o si può verificare la lotta tra la creatura e Dio, lotta che è purificazione, preghiera e dono che vince la fragilità umana, la solitudine e il "silenzio di Dio".

La vita di ogni uomo è un cammino a tappe, un pellegrinaggio di fede in cui bisogna correre il rischio di affidarci perduto alla parola di Dio come Abramo, e di essere indifferenti a tutto ciò che è relativo per essere disponibili all'Assoluto.

Il nostro mondo ha bisogno di queste creature che alla famiglia della carne e del sangue sostituiscono la famiglia dello spirito, di coloro che veramente fanno la volontà di Dio e "lasciano che i morti seppelliscano i morti" per realizzare la "bonifica spirituale", attuare il vangelo "sine glossa" che è rivoluzione cristiana, l'unica capace di creare l'uomo a misura di Dio e una società a misura di uomo.

I monasteri sono tanti Oreb, monti santi dove il roseto ardente del sacrificio e della preghiera sono il segno della presenza di Dio in questa nostra società cinica e indifferente.

Quanto Giovanni Paolo II scrive sulla vita consacrata vuole essere una risposta a quanti domandano: le monache cosa fanno nel monastero? "Dobbiamo affermare che anche oggi c'è bisogno della testimonianza della vita consacrata, affinché l'uomo non dimentichi mai che la sua dimensione vera è l'eterno. L'uomo è stato destinato ad abitare cieli e terra nuova (2Pt.3,13), e proclamare che la felicità definitiva è data solo dall'infinito Amore di Dio."

"Come sarebbe più povero il nostro secolo se si indebolisse la presenza di esistenze consacrate a questo Amore! E come sarebbe più povera la società se non fosse indotta ad alzare lo sguardo là dove sono le vere gioie. Più povera sarebbe anche la chiesa, se venisse meno chi manifesta concretamente con la forza evangelica, la perenne attualità del dono della propria vita per il Regno dei cieli. Il popolo cristiano ha bisogno di uomini e donne che nell'offerta di se al Signore trovano la piena giustificazione della propria esistenza e si assumono così il compito di essere "luce delle genti" e "sale della terra", costruttori di speranza per quanti si interrogano sulla perenne novità dell'ideale cristiano". (XXIX Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni n.3)

Nei quaranta anni trascorsi in monastero, dalla sua piccola cella di monaca come finestra aperta sul mondo, Rita ha veduto ogni frammento della sua giornata terrena, ha contemplato le albe e i tramonti del cielo umbro; con il cuore di sorella ha seguito le ansie dell'umanità, ha partecipato alle infinite sofferenze delle creature.

Il cammino dei pellegrini ha una tappa significativa nella visita all'antico monastero dove tutto ricorda la piccola religiosa agostiniana, che vissuta nel silenzio del chiostro come chicco di grano dal seno della terra, fiorisce nella benedizione dei secoli.

PREGHIERA

Signore, la fede ci dice che tu, pur essendo eterno, infinito e onnipotente, hai bisogno di noi creature. Ti chiediamo, con la tua grazia, che ciascuno di noi, rispondendo alla propria vocazione, sia uno strumento di salvezza e artefice del nostro avvenire in piena collaborazione con la tua volontà.

Ora tu cara santa, figlia di S. Agostino puoi ripetere con il tuo S. Padre: " ormai te solo amo, te solo seguo, te solo cerco, a te solo sono pronto a seguire, desidero essere tua. Comanda ciò che

vuoi, ma sana e aprimi le orecchie con cui possa udire le tue parole. Solo Dio e l'anima voglio conoscere, nient'altro. Che io conosca me, che io conosca te, mio Dio". (Sol.1.4- 7.21)

"Signore mio Dio, mia unica speranza, ascoltami benignamente, non permettere che desista dal cercarti per stanchezza, ma sempre cerchi il tuo volto con ardore. Dammi tu la forza di cercarti, tu che ti sei fatto trovare e mi hai infuso la speranza di trovarti con una conoscenza sempre maggiore.

Davanti a te è la mia forza e la mia debolezza: conserva quella, guarisci questa. Davanti a te è la mia scienza e la mia ignoranza; là dove mi hai aperto, accogliami quando entro e là dove mi hai chiuso, aprimi quando busso. Fa che mi ricordi di te, che comprenda te, che ami te.

Accresci in me questi doni finché non mi abbiano trasformato completamente in creatura nuova. (La Trinità xv,28b)

Mi chiamasti e il tuo grido lacerò la mia sordità. Balenasti e il tuo splendore dissipò la mia cecità. Diffondesti la tua fragranza e respirai e anelo verso di te. Gustai e ho fame e sete. Mi toccasti e arsi di te e desidero la tua pace.(S.Ag.Conf.10,27) Amen."

XI Giovedì

LA STIMMATIZZATA

Nel medioevo e nell'Umbria in particolare, predominava la teologia della croce. Rita fu veramente la figlia del suo tempo e della terra umbra. Come Francesco di Assisi anche Rita partecipò alla passione del Signore. Come le diverse città umbre, anche Cascia viveva il culto della croce nelle dispute teologiche, nelle varie liturgie delle processioni e delle funzioni religiose che chiamavano folle immense a ricordare e rivivere il dramma del Calvario. Il francescano Bernardino da Siena percorreva l'Italia predicando la devozione a Gesù-Uomo-Dio; a Cascia l'agostiniano Simone Fidati insegnava la stessa devozione all'umanità di Cristo. Rita viveva la spiritualità della parola agostiniana e francescana.

La storia ricorda che la sera del venerdì santo, 18 Aprile 1442, stava predicando nella parrocchia di S.Maria della plebe il francescano Giacomo della Marca. La chiesa era gremita di popolo, attirato dalla santità e dalla eloquenza del celebre predicatore; erano presenti anche Rita e le consorelle. Alla liturgia della parola seguì la tradizionale processione del Cristo morto, che la città di Cascia rivive ogni anno con commovente religiosità nel tradizionale folklore umbro.

Nella stessa sera di quel venerdì santo 1442, Rita fu unita alla passione di Cristo con la stigmata della spina della corona di Gesù (Rita stigmatizzata). La piaga sulla fronte la tormentò per 15 anni. Con il privilegio della stigmata, Rita divenne l'immagine del "Servo sofferente". Anche Rita ebbe la sua "ora", il suo venerdì santo. Significativa l'immagine riportata sulla Cassa solenne, dove la santa, con la mano destra mostra la spina a tutti i pellegrini che passano davanti la cella. Quella spina è come la carta di identità della sua autentica spiritualità.

Lo sappiamo tutti : è un rischio parlare della sofferenza, specialmente del dolore innocente. Con tanta facilità diventiamo critici di Dio perché vediamo nel dolore una sua ingiustizia e consideriamo i sofferenti come povere e inutili creature nella storia del mondo.

Il dolore non può essere addomesticato in una soluzione razionale, ma rimanda ad una concezione superiore, quella del progetto divino che riesce a dare un senso e una collocazione a ciò che supera la collocazione umana.

Secondo Giobbe, il cammino di fede è una pista aperta nella foresta spesso impenetrabile del male e dell' assurdo della storia.

Siccome Dio non chiuse la bocca a Giobbe quando maledisse il giorno della sua nascita, noi vogliamo essere umili portavoce della nostra fede sull'esempio dei santi e de tanti crocifissi nella carne e nello spirito, e vogliamo testimoniare giornalmente la fede in quel Dio che chiamiamo Padre.

La fede ci conferma che Dio, anche nel dolore, vince la scommessa portando la gioia; il calvario è la rivelazione del potere di Dio, diverso da quello degli uomini; la logica del regno di Dio è la logica dell'impotenza, anzi la distruzione della potenza. Come essere nel nostro mondo segno credibile della nostra fede in Cristo morto e risorto? Gesù risponde che l'amore, prima di essere comandamento, è evento vissuto, è partecipazione alla sofferenza del fratello, è vita offerta in dono agli altri: "Amatevi come io ho amato voi". (Gv. 13,34)

S. Paolo ci esorta a gloriarci nel Signore, e S. Agostino domanda: In quale Signore?, risponde: "In Cristo crocefisso: qui dove c'è l'umiltà c'è la maestà, dove c'è la debolezza c'è la potenza, dove c'è la morte c'è la vita". La nostra società è divenuta la grande strada che da Gerusalemme porta a Gerico; ai bordi di questa strada giace l'umanità bisognosa e piangente: i tanti sofferenti del corpo e dello spirito, i tanti crocefissi delle ingiustizie, i tanti oppressi della violenza, le infinite creature che non hanno voce, i milioni di poveri che muoiono di fame.

Gesù e i santi sono stati buoni samaritani; e noi siamo chiamati a metterci sulla stessa strada, a compiere la stessa missione umana e cristiana, perché guai a noi se il Signore ci troverà con il cuore chiuso al dolore dei fratelli e con gli occhi asciutti per non essere stati solidali con quelli che soffrono. Il profeta Isaia ci ricorda che il "Signore asciugherà le lacrime da tutti volti"(Is.25,8). A noi tutti il dovere di questa missione perché il Signore ha bisogno anche di noi.

PREGHIERA

O Signore, ci hai detto con tanta chiarezza perché sei venuto in questo mondo: il tuo cammino terreno è stato una salita verso il Calvario, verso la croce.

Tu sei, Signore, la verità crocefissa. Hai salvato il mondo con la tua umiliazione, con il tuo annientamento, con la tua passione e morte.

La nostra vocazione di credenti è quella di seguire te, "Servo sofferente", di abbracciare le croci della nostra giornata, sicuri che su questa strada possiamo conoscerti e seguirti, contemplando il tuo volto sfigurato dal sangue e dalle lacrime.

Perché profeta della croce sei stato profeta scomodo e incompreso anche dai tuoi stessi discepoli; sei andato incontro alla morte nella tragica solitudine, sapendo di attuare il disegno di salvezza in piena fedeltà alla promessa del Padre.

Concedici, Signore, la grazia di non scandalizzarci quando il dolore diviene nostro pane quotidiano; di essere come il Cireneo e come Giobbe per imparare la grande lezione di saper soffrire con te e per te, di non essere uomini dal cuore freddo e arido e di vivere ogni giorno la liturgia perenne della tua morte.

Quanti crocefissi arrossano con il loro sangue la nostra terra, quante mamme addolorate piangono i figli, quanti smarriti e abbandonati per le strade del mondo, quanti innocenti muoiono in un'olocausto vergognoso senza salutare e godere il dono della vita. Per questo ti preghiamo, o Signore, anche noi come S.Rita, vogliamo fare della nostra vita una messa giornaliera, liturgia del venerdì santo come premessa dell'alleluia vittoriosa del sabato santo e attesa della tua venuta nella Pasqua eterna del tuo Regno. Amen.

XII Giovedì

SANTA RITA PELLEGRINA A ROMA

In relazione alla stimmata che la santa portò per quindici anni, uniamo l'episodio del suo pellegrinaggio a Roma. Sembra che le monache avessero sconsigliato la santa di partecipare al lungo e faticoso viaggio per la sua età avanzata, 70 anni; soprattutto per la sofferenza arrecata dalla stimmata. La storia riferisce la meraviglia delle consorelle nel constatare che la stimmata era scomparsa e in questo fatto miracoloso videro la volontà del Signore di concedere alla consorella la possibilità di partecipare al pellegrinaggio.

Il viaggio della santa a Roma avvenne in un periodo infausto per la chiesa; la nascita di Rita era avvenuta quando da poco era terminata la "cattività avignonese" (1305-1377); la chiesa sembrava abbandonata alle passioni degli uomini con lo scandalo di diversi papi e antipapi che per anni avevano seminato divisioni e confusione nel popolo di Dio, periodo che durò dal 1378 al 1449. Probabilmente il pellegrinaggio di S. Rita avvenne in occasione dell'anno giubilare del 1450.

Il pellegrinaggio della santa alla città eterna, ci conferma la sua ferma adesione alla chiesa e la sua fedeltà al Papa. Rita non ebbe la parte di protagonista come santa Caterina da Siena e come ci ricorda la storia; il silenzioso viaggio penitenziale della comunità agostiniana di Cascia è il "segno dei tempi" di una fede semplice e coerente in quella chiesa in cui il Signore Gesù vive come fondamento e che la difende contro gli assalti del male fino alla fine dei tempi.

Noi battezzati siamo figli di questa madre voluta da Cristo, siamo pietre vive di questo edificio, siamo membra di questo corpo che ha Gesù come capo. Il concetto dell'unione di Cristo capo e di noi membra è stato espresso da S. Agostino: sia ad essi (discepoli) che a noi è stato fatto conoscere il Cristo totale, ma né da essi, né da noi è stato visto il Cristo totale. Essi videro il capo e

credettero all'esistenza del corpo; noi invece abbiamo visto il corpo e abbiamo creduto all'esistenza del capo. A nessuno tuttavia manca il Cristo; (Dis. 116,6).

Per conoscere meglio la chiesa, nostra madre, è bene tener presente quanto scrive Giovanni Paolo II: "Le immagini bibliche con cui il Concilio ha voluto introdurci a contemplare il mistero della chiesa, pongono in luce la realtà della chiesa-comunione nella sua inscindibile dimensione di comunione dei cristiani con Cristo e di comunione dei cristiani tra loro. Sono le immagini dell'ovile, del gregge, della vite, dell'edificio spirituale, della città santa. Soprattutto è l'immagine del corpo presentato dall'apostolo Paolo, in cui la dottrina rifluisce fresca e attraente in numerose pagine del concilio."(Christifideles laici n.19)

La liturgia eucaristica, nel prefazio, canta poeticamente e teologicamente, quello che è chiesa: "Nella pienezza dei tempi hai mandato il tuo Figlio, ospite e pellegrino in mezzo a noi, per redimerci dal peccato e dalla morte e ci hai donato lo Spirito Santo per fare di tutte le nazioni un solo popolo nuovo che ha come fine il tuo regno, come condizione la libertà dei tuoi figli, come statuto il precetto dell'amore".

Nella chiesa la vita si svolge nella diversità delle membra, nella complementarietà delle vocazioni, delle condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità; ma tutti i membri ricevono e condividono la comune vocazione alla santità. Tutti i fedeli di qualsiasi stato di vita o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità.

Gesù ha detto: "Il Regno dei cieli è simile ad un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata i lavoratori per la sua vigna".(Mat.20,1-2)

La parabola evangelica apre al nostro sguardo l'immensa vigna del Signore e la moltitudine di persone, uomini e donne, mandati a lavorare nella sua vigna. Con il battesimo tutti siamo chiamati a lavorare. La vigna è il mondo intero che deve essere trasformato, secondo il disegno di Dio, in campo fecondo di bene che è preparazione al suo avvento definitivo alla fine dei tempi.

"Andate anche voi nella mia vigna". L'invito di Gesù vuole scuotere l'indifferentismo religioso, superare il secolarismo invadente e vincere l'ateismo pratico sempre con il fascino della eterna tentazione di mettere l'uomo al posto di Dio.(Gen.3,5) Dinanzi ad un umanesimo laicista e ateo che praticamente ignora la dignità della persona umana, la Chiesa presenta Cristo come unica speranza dell'umanità, come unico Salvatore che offre a tutti la "Buona novella" della liberazione dal male.

A noi il dovere di accettare il consiglio, meglio, l'esortazione di S. Paolo, di vivere cioè il carisma della carità e della grazia, che è superiore a tutti gli altri carismi. Nella chiesa ciascuno ha il suo dono specifico da vivere senza minimizzarlo, perché ogni carisma è concesso non per la utilità personale, ma per la costruzione della casa comune, che è la chiesa universale composta dalle chiese locali delle diocesi e parrocchie.

Tutti sappiamo che nel sistema sociale moderno e democratico esiste la libertà religiosa. Però in pratica quante difficoltà, quanta ironia, quanto scherno verso coloro che si professano cristiani!... L'intolleranza religiosa, sempre presente nella nostra società, ha creato la cultura edonistica e agnostica che ripete: Dio sì, chiesa no; rapporto personale con Dio, però senza preti; sentimento intimistico religioso, e senza sacramenti.

Contempliamo la chiesa come città posta sul monte, che non si può nascondere, amiamola come nostra madre "esperta di umanità", ascoltiandola come nostra maestra che parla tutte le lingue del mondo, e accetta tutte le culture per realizzare e compiere la sua vocazione di creare l'uomo nuovo della seconda creazione nella giustizia e nella verità, che nasce dallo Spirito che Gesù risorto alitò sui discepoli. Noi battezzati, testimoni di Cristo sino alla fine del mondo, ricordiamo le consolanti parole di S. Agostino: "Ralleghiamoci e ringraziamo: siamo diventati non solo cristiani, ma Cristo. Stupite e gioite: Cristo siamo diventati". (In Ioan. Ev. Tract. 21)

PREGHIERA

Signore Gesù, noi vogliamo proclamare il tuo nome: Tu sei Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo. Tu ci hai rivelato Dio, Tu sei il primogenito di ogni creatura; Tu sei il maestro dell'umanità e il redentore; Tu sei morto e risorto per noi il centro della storia del mondo; Tu sei l'unico che ci conosce e ci ama; sei il compagno e l'amico della vita; sei l'uomo del dolore e della speranza; Tu sei la luce e la verità, anzi Tu sei "la via, la verità e la vita"; Tu sei il pane e la fonte d'acqua viva per la nostra fame e la nostra sete; Tu sei il pastore, la nostra guida, il nostro esempio, il nostro conforto, il nostro fratello; Tu sei stato piccolo, povero, umiliato lavoratore e paziente nella sofferenza.

Signore, Tu hai fondato un regno nuovo, dove i poveri sono beati, dove la pace è il principio di convivenza, dove i puri di cuore e i piangenti sono esaltati e consolati, dove i peccatori possono essere perdonati, dove tutti sono fratelli.

Signore Gesù, Tu sei il principio e la fine, il segreto della storia, la chiave dei destini; sei il mediatore e il ponte fra la terra e il cielo; Tu sei il figlio dell'uomo perché Figlio di Dio eterno, infinito; Tu sei il Figlio di Maria, la benedetta fra tutte le donne, tua madre nella carne e anche madre nostra. Gesù Cristo, Tu sei l'annuncio, Tu sei la voce che risuona sulla terra per tutti i secoli. Amen. (Dai discorsi di Paolo VI)

XIII Giovedì

LA MORTE DI SANTA RITA

Vi è un luogo dove i pellegrini sostano silenziosi, commossi e in preghiera: la piccola cella dove la santa è morta il 22 maggio 1457, all'età di 76 anni. Il corpo di Rita stanco e disfatto per gli acciacchi dell'età avanzata, per le sofferenze fisiche e per le tante prove morali, è stato disfatto come la tenda logora del viandante per il lungo cammino nel deserto della vita, ha salutato l'ultimo tramonto della giornata per entrare nel giorno che non conosce tramonto.

Il tempo sembra essersi fermato a quel 22 maggio 1457; la "goccia del tempo" non scorre più nel tormentato fiume della sua esistenza, ma il libro della vita è sempre aperto e tutti possono leggersi il disegno di quel Dio che sceglie le umili creature per attuare i suoi grandi disegni.

Nei 40 anni trascorsi in monastero la monaca agostiniana, immersa nella ricchezza del silenzio, svela tuttora il mistero della salvezza alle tante anime incerte e dubbiose nel cammino della vita; dalla povera cella di monaca, come finestra aperta sul mondo, ha riveduto ogni frammento della sua giornata terrena, ha contemplato, con il cuore di eterna bambina, le albe e i tramonti del cielo umbro; con anima di sorella ha seguito l'esistenza dell'umanità, ha partecipato alle infinite sofferenze delle creature, e a tutti i devoti vuole ancora ricordare la lezione della sua esperienza terrena. La vita di ogni uomo è storia composta da diversi capitoli, è un cammino con diverse tappe, è un pellegrinaggio di fede.

Storicamente e umanamente parlando, Rita da Cascia non appartiene alla "categoria" delle persone che contano, delle creature straordinarie o carismatiche; la sua parola non risuonò mai nell'ambiente cittadino e repubblicano della sua città; il suo cammino terreno è cosparso di piccoli gesti umani che hanno la concretezza e il profumo del vero amore e della vera fede senza miracoli. Visse le sue vicende terrene non con il cuore appesantito dalle schiavitù delle creature, non con l'illusione della terra promessa dietro l'angolo; visse anzi la sua realtà esistenziale come in un deserto sconfinato di incomprendimento e di solitudine.

Rita da Cascia è la donna dell'ottimismo, della speranza cristiana; la laica che seppe camminare sulle acque infide delle cattiverie umane senza annegare. La casalinga di Roccaporena non seguì Cristo perché aveva visto i miracoli, ma perché credette perdutamente alla parola di Dio; la sua fede non fu il "buon senso spicciolo" di una certa filosofia pratica, ma fu la sapienza che nasce dalle beatitudini.

Ogni anno, la sera del 21 maggio, la morte di Rita è ricordata dallo spettacolo della fiaccolata, detta "Incendio della fede". La tradizione ricorda che i casciani, appresa la morte della santa, accorsero al monastero con le fiaccole accese per venerare la loro concittadina che avrebbe resa famosa in tutto il mondo la loro città. Quel primo pellegrinaggio è ricordato dal notturno fantastico di migliaia di fiaccole che illuminano la città e dintorni, e ardono nella notte della vigilia come in attesa di salutare l'alba della festa e unirsi ai canti e alle preghiere dei pellegrini che arrivano da ogni parte del mondo per venerare la "Santa degli impossibili".

I santi ci ricordano che vi è una scienza del vivere e una scienza di morire; gli uomini del nostro tempo dimenticano la seconda e pensano alla prima. Secondo un concetto sbrigativo e pratico, agli occhi dell'uomo la vita si presenta come provvisoria e la morte come realtà definitiva. Gesù, invece, capovolge i rapporti: la morte diventa provvisoria e la vita diviene eterna. Su ogni defunto possiamo ripetere le misteriose e consolanti parole di Cristo pronunciate nell'episodio della bambina risuscitata: "Non piangete perché la bambina non è morta, ma dorme". (Mat. 9, 24)

Disputare con la morte è impossibile: o la si accetta serenamente o la si subisce penosamente. La morte è un capitolo che scrive solo Dio. Tutti viviamo sotto questa spada di Damocle. Il grande libro della vita ha questo capitolo: la morte. Nella morte la ragione può portare alla disperazione, la fede, invece, la fa accettare in uniformità alla volontà di Dio. Anzi, la fede vede nella morte l'inizio

della vera vita, la vita eterna. La morte resta sempre come una frontiera misteriosa che separa gli uomini in tre posizioni: coloro che hanno la sicurezza della vita eterna, coloro che hanno la sicurezza che dopo la morte c'è il nulla, molti vivono nell'insicurezza di ciò che sarà dopo la morte. Per tutti la morte rimane mistero impenetrabile.

Le pagine del vangelo e della liturgia dei defunti sono piene di implorazioni del perdono di Dio; questo non per un certo terrorismo psicologico in preparazione al giudizio di Dio, ma per farci maggiormente apprezzare la gioia della fede che ci assicura la risurrezione per vivere la vita eterna.

Oggi in tanti cristiani, scomparso il senso escatologico, la morte è stata circondata dal silenzio, dalla paura, o dal tentativo di banalizzarla. Per secoli la chiesa ci ha insegnato a pregare perché la morte non ci sorprende all'improvviso; ora è proprio la morte improvvisa che viene considerata una grazia. Pascal ci ricorda che gli uomini non essendo riusciti a debellare la morte, preferiscono non pensarci per non disturbare la loro felicità.

PREGHIERA

Sappiamo che tutti gli uomini sono intenti a vivere la vita nella prosperità e nel benessere, e nessuno si preoccupa di conoscere il numero dei giorni che restano per vivere. Eppure, Signore, sappiamo che siamo polvere e che ritorneremo in polvere; tutti siamo consapevoli della nostra "finitudine", che siamo foglie germinate nella primavera e che il vento autunnale stacca dall'albero, accarezza momentaneamente nell'aria e depone sulla fredda terra dove moriranno.

Noi credenti siamo convinti che la morte rientra nell'ordine naturale delle cose e che la conoscenza del senso profondo della vita è legato al senso misterioso della morte.

Insegnaci, Signore, a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore; chiediamo quella sapienza che ci faccia comprendere che la nostra vita è ombra che passa, che i nostri giorni sono un soffio, un alito di vento impalpabile, che la nostra esistenza ha una lunghezza del palmo della mano, che le nostre ore passano veloci come la spola che tesse fuggacemente il panno e all'improvviso si arresta perché il filo è rotto.

Noi Signore, non chiediamo che un morto ritorni in vita per assicurarci della vita eterna; a noi basta la tua parola, noi crediamo in te, Signore della vita e della morte; noi vogliamo vivere e morire come coloro che "hanno speranza", quella speranza che nasce dalla tua morte e dalla tua risurrezione.

Quando per noi sarà giunto il tempo di "sciogliere le vele" per raggiungere il porto della patria eterna, fa, o Signore, che possiamo vedere nella morte il "settimo giorno" del nostro riposo eterno nei cieli nuovi e nella terra nuova, sia il sabato biblico della nostra pace senza tempo, ricordando il tuo riposo divino dalle opere della creazione del mondo.

Intanto, Signore, arda nei nostri cuori la stessa fede che spinse la tua serva Rita a vivere sulla terra come pellegrina, e non si spenga la nostra lampada perché, vigilanti nella preghiera e nell'attesa della nostra ora, siamo introdotti da te nella patria eterna. Amen.

XIV Giovedì

IL MESSAGGIO DI SANTA RITA

Il medioevo fu il mondo di S.Rita, quel mondo misterioso e dalle tante contraddizioni umane e religiose; noi viviamo nel 2000, tempo di secolarismo e di grande indifferenza religiosa. Il mondo di Rita fu il mondo piccolo e chiuso fra le montagne della sua Umbria, il nostro mondo è quello delle relazioni internazionali che lo rendono vicino, ma tanto complesso.

Quale il messaggio di S.Rita, la donna popolana dal fisico fragile, dal profilo del volto magro, dallo sguardo intelligente e volitivo, che vediamo sulla Cassa solenne del 1457? E' il profilo storico e spirituale, è l'epigrafe dettata da un ignoto poeta dialettale del tempo. Il messaggio viene dal silenzio e povertà della cella, dall'espressione mistica della santa che, con la mano destra mostra la spina della stigmata.

Il messaggio ritiano è sempre valido e attuale perché è messaggio evangelico. La vita di Rita è un vangelo vivente; è la donna che non solo ha lasciato tutto per il regno di Dio, ma ha lasciato se stessa; ha amato Dio più di suo padre, di sua madre, di suo marito e dei suoi figli. (Mat.10,37)

La vita di Rita è il messaggio della santità che rende la creatura protagonista della sua vita nella libertà e dignità, però senza protagonismo. Davanti a questa donna si spuntano le armi della retorica che vorrebbero affermare una certa "conflittualità" tra gli ideali religiosi e la vita di ogni giorno; manovra puramente razionalistica per sottolineare la impossibilità di vivere gli ideali evangelici, per evidenziare una supposta immaturità dei Santi e il non senso di certi principi religiosi. Per la donna di Roccaporena sempre buona, remissiva, costantemente irenica e conciliante, che visse la "politica dell'altra guancia", possiamo usare il riferimento biblico: visse fuori dell'accampamento, fuori della mentalità del suo mondo e di quella cultura, ma non fuori della storia. Non tenne in se e per se la sua convinzione religiosa, la visse e la testimoniò nella famiglia, nella società e nelle difficili relazioni umane. La sua santità non rilasciò "facili patenti" di puerile irenismo, di poetici sogni e di false utopie; con la sua dinamica realtà ci offre la possibilità di essere uomini e donne che edificano la loro vita non sulla sabbia, ma sulla roccia.

Rita ha "veduto con il cuore" le realtà invisibile della fede per ricordarci che esiste una minaccia drammatica non sul destino dell'uomo generico, ma dell'uomo del nostro tempo, come ci ricorda sempre la voce autorevole della chiesa. Le ideologie di qualsiasi colore, sebbene presentate come compagne dell'uomo, non migliorano l'uomo. L'onestà e la moralità non sono una "chiamata alle armi", sono invece ideali più grandi dell'uomo credente, indifferente o ateo, perché l'onestà non ha colore e può essere nel palazzo o nella capanna.

La vita moderna offre, anche oggi spettacoli di sincera umanità e di progresso meraviglioso, ma offre anche squarci di estremo squallore, di "vuoto esistenziale" e di tanta angoscia. In questo clima la fede è come l'onda che muore inutilmente sullo scoglio nudo e deserto. Il cristianesimo è per i maturi. Siamo giunti a tal punto di smarrimento morale per cui è lecito domandare: non sarà forse vicino il tempo in cui verrà depenalizzato, oltre che l'aborto, anche l'omicidio, il furto e la droga ?.....

Vi è oggi una "intelligenza" che si dà da fare per depurare e demitizzare il cristianesimo da ogni aspetto magico per renderlo più scientifico e più credibile. E' la trappola razionalistica che favorisce la ricerca, ma tarpa le ali alla creatività, per cui il presente storico più che scuola è ripetizione. La nostra civiltà è stata bocciata nonostante i tanti maestri, è stata rifiutata nonostante i tanti profeti; cultura del buio nella quale vediamo le stelle di tanti valori che si allontanano sempre più dal nostro pianeta.

I santi, queste creature dal volto umano che rappresentano, come in trasparenza, il volto di Dio, ci ricordano che se la nostra vita ha dei diritti, ha anche dei doveri, e il Signore concede i primi e chiede i secondi non per soddisfare il nostro gusto estetico, ma per praticare un radicale cambiamento di vita.

La nostra santa nulla ha lasciato scritto, nulla ha lasciato detto; il suo silenzio è la testimonianza di una creatura che nessuna importanza ebbe nella storia del suo tempo. La sua devozione, prima contenuta nelle chiese agostiniane, via via è esplosa in un crescendo di pellegrinaggi che fanno del suo tempio il luogo dell'incontro con Dio e i fratelli, che fanno di Cascia la terra dello spirito, il crocevia della presenza particolare del divino.

La spiritualità di Rita è come l'albero piantato lungo corsi d'acqua, le cui radici sono sempre fresche e le cui foglie non ingialliscono mai. Rita da Cascia è la "cittadina del mondo ": nel nostro cuore c'è un posto anche per lei; e noi siamo venuti alla sua scuola di giovane, di sposa, di madre, di vedova e di monaca agostiniana perché nel nostro cammino di ogni giorno, composto di gioie e di pene, possiamo sentirla amica, sorella e madre.

PREGHIERA

Abbiamo percorso, o Signore, il cammino della tua serva Rita, che ha saputo sapientemente armonizzare l'attività di donna di famiglia con la contemplazione della mistica; che ha saputo fare della sua esistenza una professione di fede, una liturgia di lode perenne, una comunione fraterna con i sofferenti.

Il mondo, o Signore, ha bisogno di queste creature, sorelle della terra e appassionate del cielo, che con il loro esempio ci ricordano la precarietà di quei valori umani che hanno resa invivibile l'atmosfera della nostra vita giornaliera, rendendola violenta, egoistica e cinica fino a realizzare la lottizzazione delle coscienze e generare la crisi della ragione, proclamando che tu, Signore, sei morto nelle istituzioni e nel cuore degli uomini.

In questo smarrimento babelico, fa, o Signore, che la tua chiesa sia l'arca di salvezza universale, che risvegli nelle coscienze le verità che sono via al cielo, che sia santa nella verità, nell'unità e nella carità per portare la luce del tuo vangelo in questa società moderna e secolarizzata; che la tua chiesa post-conciliare, come primavera dello Spirito, superi l'eclissi del sacro con il dialogo, con il confronto tra le diverse culture perché la modernità sia sinonimo di nuova esperienza religiosa che riveli al mondo il tuo volto di Padre infinitamente buono e misericordioso, che manda il sole sui buoni e sui cattivi.

Signore, tu sai che l'uomo è sempre il "grande malato" perché, ignorando il retaggio della colpa originale, presume di essere naturalmente buono e onesto, perché è fiducioso della sua autosufficienza e della sua autogiustificazione senza ricorrere alla tua grazia e al tuo perdono.

O S. Rita, nostra grande avvocata, il tuo esempio ci dice che la vita non è una lotta che si vince con l'astuzia e la violenza, ma con la forza che viene da Dio, nostro fedele compagno per tutti i giorni della nostra vita; il tuo costante silenzio e gli eloquenti episodi della tua vita sono la migliore professione di fede e la testimonianza sofferta e vissuta che il Signore Gesù è il Santo di Dio, il Mite, l'Affamato e l'Assetato di giustizia, il Misericordioso, il Puro di cuore, l'Operatore di pace e il Perseguitato.

O santa degli impossibili, il tuo silenzioso messaggio è come l'acqua umile e nascosta nelle viscere della terra, che alimenta la vegetazione e forma le sorgenti che dissetano l'arsura delle creature. Mentre per noi, tuoi devoti, la tua radicale scelta fu il profumo più prezioso della tua umanità e della tua fede, creandoci una crisi di coscienza con il desiderio di seguirti; per altri invece, che partono da una pseudo-diagnosi culturale e sociologica, tu sei, o dolce santa, la donna incompresa e contestata come la donna del vangelo che profumò il capo di Cristo prima della passione. Amen.

XV Giovedì

IL SEGNO DEI TEMPI

L'espressione "segno dei tempi", cara al Papa Giovanni XXIII e fatta propria dal Conc.Vat.II, interpreta e rispecchia la situazione della chiesa profetica nel mondo. Osservare il "segno dei tempi" significa vedere il "segno di Dio" nella realtà del nostro tempo.

Gesù rimprovera i suoi interlocutori: "Quando si fa sera, voi dite: Bel tempo, perché il cielo è rosso, e al mattino: oggi è tempesta, perché il cielo è cupo". (Mat.16,2-3) Gesù definisce la sua generazione perversa e infedele perché chiede un segno particolare e assoluto, e non vede i segni di verità e di libertà che egli porta con la sua missione. Praticamente Gesù considera i suoi ascoltatori come ciechi, e li sollecita ad aprire gli occhi per vedere la luce della verità e della salvezza.

Oggi quali sono i "segni di Dio" nella nostra società? Quali i segni della speranza che animano la debole lucerna della nostra fede? La situazione del mondo manifesta con evidenza tre piaghe: l'insipienza di alcuni, il fanatismo di pochi e la rassegnazione di molti, anzi moltissimi. La nostra società è piena di stregoni che leggono i "segni delle mani", ma non i "segni dei tempi" secondo il pensiero di Gesù.

Comprendere il "segno dei tempi" significa capire che la fede non è l'orrore del dopo la morte, non porta l'ansia del futuro, non il terrore del "giorno dopo"; la fede non è lo spavento dell'apocalisse. L'uomo della nostra società è ossessionato dalla paura che nasce dall'angoscia collettiva che, giorno per giorno, peggiora verso un incubo che non è semplice campanello di allarme, ma visione

apocalittica di un avvenire misterioso e incomprensibile anche alla fantascienza più spericolata. In questo naufragio dei valori l'uomo cerca affannosamente delle povere zattere di salvataggio con la speranza di essere sopravvissuto nel piccolo mondo dei sopravvissuti.

All'uomo moderno, evoluto, ricco e della civiltà post-industriale, Gesù offre, con il suo vangelo, la bussola di orientamento e l'ancora di salvezza; propone il vangelo come rivoluzione morale e universale per creare, come in una seconda creazione, l'uomo nuovo secondo lo spirito; offre se stesso come "segno di Giona" di morte e di resurrezione.

Il Conc.Vat.II dà all'uomo il senso della sua alta dignità: "Soltanto Dio, che ha creato l'uomo a sua immagine e che lo ha redento dal peccato, offre ai problemi umani una risposta pienamente adeguata, e ciò per mezzo della rivelazione compiuta nel Figlio suo, fatto uomo. Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure uomo". (GS,41)

Questo mondo "senz'anima" con una vita priva di comunione e di convivenza, è un agglomerato sociale in cui muoiono milioni di creature umane per ingiustizie, per violenze, per cinismo, per egoismo e per fame: è lo spettacolo sotto gli occhi di tutti e tra l'indifferenza dei popoli; difficilmente la storia perdonerà alla nostra civiltà la responsabilità di tale situazione antiumana. Come risolvere tali problemi? La pretesa di un miracolo non ci libera dalla cattiva coscienza. Anzi ...La vera coscienza è legare la volontà di Dio con l'attesa del suo Regno sopra la terra, quel Regno che non dobbiamo vedere come il "giorno terribile del Signore", ma come pienezza del mondo dei cieli nuovi e della terra nuova.

L'opera divina è sempre contrastata dall'uomo che con la sua libertà rifiuta la salvezza di Dio: l'uomo che si scandalizza della missione di Gesù. Leggiamo, infatti, nel vangelo che i farisei si scandalizzarono perché Gesù rimetteva i peccati, perché gli ultimi operai ricevettero la stessa paga dei primi; perché l'amore del padre del figlio prodigo scandalizzò il figlio maggiore. Con questi "scandali" si comprende il Regno di Dio, quel Regno che ha una logica diversa da quella del mondo, quel Regno che appartiene agli umili, agli ultimi, ai poveri. I santi hanno compreso lo "scandalo" del vangelo, e sotto questa luce vediamo la vita di Rita.

Quali i segni dei tempi di Rita da Cascia? Anche Rita fu la testimone di un amore apparentemente e umanamente sconfitto, ma vincitore nella realtà evangelica; anche Rita operò la scelta di fede incompresa e ostacolata dalla gente; anche Rita scandalizzò i suoi contemporanei perdonando l'uccisore del marito e preferendo la morte dei figli al peccato della vendetta. Anche la laica di Roccaporena fu la donna della "follia" secondo S. Paolo, la creatura che, nel nome di Dio, amò gli uomini per renderli fratelli, amò la terra per renderla più vicina al cielo.

Ai farisei del suo tempo Rita ricordò le Beatitudini, confermò la necessità del rinnovamento radicale dell'uomo tramite il perdono e la misericordia di Dio. Le Beatitudini sono sempre, nella vita del mondo, la linea di demarcazione tra l'antico e nuovo, saranno sempre l'eterno "segno dei tempi" nel senso che i beati, secondo Gesù, non sono coloro che hanno beneficiato della sua potenza e della sua bontà con i miracoli nel corpo e nello spirito; sono invece gli affamati e gli assetati della pace e della giustizia.

Desidero ultimare il percorso ritiano proponendo ai lettori il ricordo di una data veramente storica (19-20 Maggio 2000) quando il venerato corpo di Rita è stato portato a Roma per ricordare il 1° centenario della canonizzazione avvenuto il 24 Maggio 1900 con il Papa Leone XIII.

Non è retorica parlare di vero trionfo della nostra Santa con un itinerario forse troppo breve, ma intenso di avvenimenti e straordinario per la moltitudine della partecipazione.

Non è cronaca ma storia vissuta nella cornice unica della grandezza di Roma. Nel giubileo del suo tempo Rita e consorelle si recarono a venerare la tomba dell'apostolo Pietro con vero spirito penitenziale, percorrendo il lungo e difficile cammino a piedi e tra tanti disagi logistici; mentre per il giubileo del 2000 Rita "è andata" a Roma in elicottero. Quale differenza di tempo e di mezzi!.....

L'apoteosi romana inizia nella chiesa di S. Agostino gremita fino all'inverosimile con le varie liturgie eucaristiche celebrate dalle diverse famiglie dell'ordine agostiniano.

Indescrivibile lo spettacolo di Piazza S. Pietro, dove l'umile figlia di S. Agostino ha avuto l'omaggio del Papa, dei cardinali, dei vescovi di una sconfinata moltitudine di fedeli.

Giornata giubilare, ritiana e agostiniana immortalata dalla televisione e da un documentario che è sempre possibile vedere e rivivere.

Commovente il ritorno della Santa nel suo paesino di Roccaporena nel pomeriggio del 20 Maggio. Ritorna dopo secoli nella sua terra, rivede la sua casetta, la chiesa piena di tanti ricordi, soprattutto incontro di famiglia da commuovere fino alle lacrime di gioia e di tenerezza.

La chiusura dello storico pellegrinaggio fu una processione- fiume da Roccaporena - Cascia nella notte profonda alla luce delle stelle e illuminata da mille e mille fiammelle.

Itinerario Ritiano di canti e di preghiere, cammino storico di concittadini e innumerevoli devoti venuti da ogni angolo d'Italia e dall'estero.

All'una del 20 Maggio, antvigilia della sua festa, Rita è ritornata alla sua casa, al monastero dove, come custode della sua città e madre amorosa, veglia su tutti per proteggere tutti.

La vera spiritualità di Rita, come "segno dei tempi", fu la consapevolezza del "suo limite umano" per cui si abbandonò totalmente alla fede, convinta di poter conciliare gli ideali umani con il realismo cristiano; non ebbe la tentazione del "messianismo terreno", non fu succube della rassegnazione devozionale e piagnucolosa perché era convinta di ciò che "poteva ottenere o rifiutare, e ciò che poteva cambiare o lasciare le cose come prima".

Rita da Cascia non è una donna fuori della storia, non è un mito creato dal fanatismo, dalla "subcultura cattolica", o dalla fantasia popolare; Rita seppe vivere nella città degli uomini con la fede e lo spirito della città di Dio. Nel polverone delle tragiche vicende familiari e cittadine non si considerò donna sconfitta, non una cristiana "eroicamente frustata", atteggiandosi a vittima della malvagità degli uomini: da vera discepolo di Cristo seppe camminare sulle acque infide delle passioni umane senza affondare.

PREGHIERA

Signore, noi siamo convinti che il "segno dei tempi" non sarà un diluvio universale, non il giorno apocalittico del "giorno dopo", non la torre di Babele, non l'esperienza bruciante di Sodoma e Gomorra, neanche l'olocausto atomico; ma tu, e tu solo sei la salvezza del mondo, secondo la parola del profeta: "Guarderanno a colui che hanno trafitto". (Zacc. 12,10), perché tu, Signore, sarai sulla croce fino alla fine del mondo.

Per la forza della tua parola si squarceranno ancora i veli di tanti templi; si addenseranno sulla terra fitte tenebre per dimostrare la falsità delle povere verità degli uomini; la grandezza della civiltà atea crollerà come il terremoto che scosse le pendici del Calvario alla tua morte. Sono crollati e crolleranno tutti gli ideali dell'uomo che vive il delirio di essere lui l'onnipotente.

Viviamo, Signore, in questo tempo moderno, detto di secolarizzazione, di materialismo e di eclissi del sacro, in cui l'uomo non aspetta più la liberazione da te, perché si crede autosufficiente e auto giustificato; non desidera più il tuo paradiso oltre la morte, vive solo per possedere quello terreno; la presente generazione non ti chiede più un segno straordinario che chiedevano i tuoi nemici, gli uomini di oggi non sentono più la necessità dell'avvento del tuo Regno.

Nel nostro perenne esodo dove tutto è mercificato, ci assale la tentazione o Signore, di scuotere la polvere di questa terra e abbandonare gli uomini che non vogliono ascoltare la tua parola di salvezza; in un mondo così fatto noi vogliamo essere il "resto d'Israele", cioè i testimoni del tuo vangelo, vivendo come stranieri nella nostra patria e come cittadini in terra straniera per camminare, come Abramo, verso la meta che tu solo conosci.

Tu Signore, non abbandonerai l'uomo, eterno nomade, sulle strade del mondo; tu sarai sempre il compagno di viaggio di questo stanco pellegrino che si consola sognando una storia senza tempo, senza spazi e confini, e un cammino senza traguardo finale.

Noi vogliamo essere del numero dei tuoi santi, come Rita da Cascia, che ti proclamano Figlio di Dio, e ciascuno di noi possa dirti con fede: "Signore mio Dio, mia unica speranza, ascoltami benignamente, non permettere che desista dal cercarti per stanchezza, ma sempre cerchi il tuo volto con ardore. Amen.